

Rassegna Stampa

16/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	26	PREDISSESTO REVOCABILE PER DARE PIU' CHANCE AGLI ENTI	1
----------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereconomia	15	BERGAMO? SARÀ HI-TECH CON LO SCONTO FISCALE	2
Il Sole 24 Ore	6	IL GOVERNO HA 240 SITI WEB MA UNO SU QUATTRO È INATTIVO	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	19	APPELLO DI BELMONTE:GESTIONE CONDIVISA ALL'ASI	4
Il Sole 24 Ore	27	VENDITA DI EDIFICI ABUSIVI: IL SALVATAGGIO SI COMPLICA	5
Il Sole 24 Ore	2	AFFACCIO, PIANO, ASCENSORE: COSI' NASCE IL NUOVO CATASTO	7
Il Sole 24 Ore	27	IL SILENZIO ASSENSO NON SI FORMA PIU' IN MODO AUTOMATICO	9
Il Sole 24 Ore	2	GEOMETRI IN CAMPO PER ATTUARE LA RIFORMA	10
Il Sole 24 Ore	7	LAVORI IN CASA, MODELLI UNICI AL VIA	11
Il Sole 24 Ore	2	RENDITE PIU' TRASPARENTI CON L'IDENTIKIT DELLE CASE	12
Metropolis	12	«COMUNE, DEBITI PER 30 ANNI»	13

GOVERNO LOCALE

Il Sannio	7	INVESTIMENTI LOCALI E CAMBIO DI PASSO DEI COMUNI	14
-----------	---	--	----

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	10	STATALI, STOP AGLI INCARICHI AI PENSIONATI	15
------------	----	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino	18	«DAL TAR DEL LAZIO LA CONFERMA, IL COMUNE RESCINDA L'ACCORDO»	16
Il Mattino - Avellino	18	LA SCELTA DI FOTI: «SVOLTA ASSOSERVIZI, ANNULLARE GLI AVVISI»	17

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	10	SCUOLA, CACCIA AI FURBETTI DELLA LEGGE 104 STRETTA DEL GOVERNO SUI PERMESSI AI PROF	18
------------	----	---	----

TRIBUTI

Italiaoggi 7	9	SPLIT PAYMENT, IVA IN EVIDENZA	19
--------------	---	--------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	21	«A NAPOLI NESSUN PROBLEMA CAIVANO È SOTTO UTILIZZATO»	20
Il Mattino	11	TERRA DEI FUOCHI DANNI PER CENTO MILIONI: ADESSO CHI PAGHERÀ?	21
Il Mattino	21	RIFIUTI BLOCCATI,LE PROVINCE LANCIANO L'ALLARME	22
Il Mattino - Avellino	20	L'IRPINIA DEI FIUMI ALLA RICERCA DI UNA REGIA	23
Italiaoggi 7	18	AMBIENTE, SCADENZE A INCASTRO	24
Italiaoggi 7	19	STRADA IN SALITA PER LAZIO E SICILIA	25
Italiaoggi 7	19	L'ECONOMIA VERDE ABITA A TRENTO	26

ASMEZ

Il Sannio	15	FONDO DI SOLIDARIETÀ PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ	27
-----------	----	--	----

In crisi. L'armonizzazione offre 30 anni invece di 10 per risanare Predissesto «revocabile» per dare più chance agli enti

Ettore Jorio

La disparità di trattamento è uno dei vizi ricorrenti nell'applicazione delle leggi che si susseguono, anche nel breve periodo. Specie di quelle che hanno il fine di sanare qualche scempio o graziare qualche comportamento non corretto. Avviene spessissimo in favore di chi esercita (male) il governo della spesa pubblica, consapevole che ci sarà sempre qualcuno a sollevarli dalle responsabilità.

Una diversità di trattamento s'incontra tra gli esiti del predissesto e quelli dello «sblocca-debiti» (Dl 35 e 66/2014) e della nuova regolazione introdotta dal Dlgs 126/2014, ritoccato dalla legge di stabilità 2015.

La prima offre l'occasione a Comuni e Province di risolvere la precarietà strutturale dei propri bilanci attraverso una procedura di riequilibrio della durata massima di dieci anni, assistita da un finanziamento infruttifero di eguale durata. La seconda ha consentito di saldare i debiti di fornitura, esistenti

al 31 dicembre 2012 poi estesi alla fine dell'anno successivo, mediante l'accensione di mutui onerosi presso la Cdp con un ammortamento trentennale. La terza ha attribuito la facoltà agli enti soggetti all'obbligo di armonizzare i loro bilanci e uniformare le loro contabilità di farsi perdonare le loro magagne ammortizzando l'effetto negativo prodotto in 30 anni, senza rispondere in termini di responsabilità.

L'agire legislativo, dimostrativo di uno scoordinamento inimmaginabile nel raggio di appena due anni, ha determinato un enorme disagio nei destinatari dei singoli provvedimenti «agevolativi».

Molti Comuni, perché aderenti alla procedura di riequilibrio pluriennale, si troveranno ad avere assunto l'onere - sanzionato in difetto con la dichiarazione di dissesto - di portare a buon fine il piano di rientro nei dieci anni previsti, senza potere godere della facilitazione trentennale godibile da tutti i loro

omologhi. Tutto questo creerà difficoltà agli enti «predissestati» e ingiusti disagi fiscali ai cittadini. Questi ultimi saranno costretti a sopportare per un decennio una pesante imposizione dei tributi locali, indispensabili per il risanamento del buco, distribuiti in dieci anni anziché spalmati in 30. Orale norme andrebbero riparate consentendo a tutti lo stesso trattamento; renderebbero più giustizia al sistema e ai cittadini:

a) la revocabilità del predissesto, quantomeno un tantum, che consentirebbe il ricorso al più facile ammortamento trentennale del disavanzo di amministrazione accertato, utilizzando a tale scopo ogni dismissione immobiliare (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio);

b) la modifica della disciplina del dissesto, sì da renderlo funzionale al risanamento e, contemporaneamente, all'introduzione di una cultura amministrativa non più generatrice dei danni oggi «in riparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee Il progetto del sindaco di un road show con Confindustria e università per raccontare le opportunità e la qualità di vita possibile sul territorio

Bergamo? Sarà hi-tech con lo sconto fiscale

Gori e la campagna per attirare aziende innovative. Meno tasse e poca burocrazia, tutta online

Sindaco, vi siete messi in mente di fare addirittura concorrenza a Milano? Giorgio Gori, ex manager della televisione privata e attuale primo cittadino di Bergamo sorride e calibra attentamente la risposta: «Vogliamo solo spiegare alle imprese innovative che il nostro territorio offre insieme a condizioni economiche di favore una qualità della vita che non è comparabile a quella dell'*hinterland* milanese».

Gori sta lanciando in questi giorni un'offensiva di marketing territoriale a tutto tondo dietro l'accattivante claim di «Bergamo, città semplice e low tax». La prima mossa è stata mettere a punto un programma pro-imprese fatto di sconti sull'Imu, diminuzione degli oneri di urbanizzazione, possibilità di stralci ai piani urbanistici, pratiche *online*, semplificazione amministrativa per occupazione di suolo pubblico e imposta sulla pubblicità. «Tutto diventa

digitale. Non ci saranno code agli sportelli pubblici, non si perderà tempo a recuperare informazioni, circolerà meno carta e anche gli spostamenti in città da ufficio a ufficio saranno ridotti — spiega Gori —. Se volete chiamatela pure una politica industriale dal basso che parte dalla modernizzazione degli strumenti amministrativi classici e punta ad aprire un dialogo con le imprese innovative che puntano sul capitale umano e che localizzandosi a Bergamo possono trovare l'ambiente a loro più favorevole».

Da uomo attento alla comunicazione il sindaco sostiene che queste scelte di incentivazione vanno innestate in un nuovo racconto della città e delle sue attrattive.

«I nostri territori devono far proprie le più moderne tecniche di *storytelling*. Insieme a Baden-Württemberg, Catalogna e Rhone-Alpes Bergamo è uno dei quattro motori dell'Europa. Dobbiamo spiegare al mondo che

ha ottimi collegamenti stradali e aeroportuali, che è una delle capitali del manifatturiero italiano ma che è anche dotata di un sistema di formazione e ricerca di grande qualità. Abbiamo in città, tra le altre cose, l'ateneo italiano con la più alta percentuale di insegnanti stranieri e il numero degli studenti è in costante ascesa». Per fare *storytelling* non solo tra le mura amiche Gori sta pensando a una sorta di *road show* in cui il sindaco sarà accompagnato dai dirigenti della Confindustria locale e dal rettore dell'università Stefano Paleari.

L'area urbana di Bergamo ospita circa 120 mila abitanti ma il sindaco confida che gli incentivi possono essere adottati anche dai comuni limitrofi in modo da interessare una concentrazione di circa 350 mila abitanti. Attentissimo all'*high tech* e al *medium tech* Gori non dimentica le attività tradizionali della Bergamasca, a co-

minciare dall'edilizia, e fa sue le analisi che il professor Enrico Moretti ha elaborato in merito al rapporto tra investimenti innovativi e ricadute occupazionali negli Stati Uniti. Sostiene Moretti che per ogni nuovo posto nelle alte tecnologie creato in una città vengono a prodursi nel lungo periodo altri cinque posti fuori dall'ambito strettamente innovativo. Le idee di Gori sono state approvate dalla giunta e andranno in consiglio comunale il 23 febbraio. La scelta dei tempi è fortunata perché lo sforzo di marketing territoriale dovrebbe incrociare la ripresa e quindi contare su un itinerario più agevole.

Sarà interessante anche vedere che reazioni genererà l'iniziativa di Bergamo in Lombardia e non solo. Il tema di una (nuova) politica industriale di territorio si sta facendo largo e la Regione Friuli Venezia Giulia, solo per fare un esempio, ha maturato orientamenti analoghi.

L'agenda della Pa
LA COMUNICAZIONE PUBBLICA

Gli obblighi dei siti istituzionali

All'Anac spettano i controlli sulla trasparenza con poteri sanzionatori fino a 10mila euro

La cultura su internet

L'Agid nei prossimi mesi sarà al fianco dei Beni culturali per il rilancio di Italia.it

Il governo ha 240 siti web ma uno su quattro è inattivo

Nell'elenco dell'Agid risultano dormienti 64 domini registrati

PAGINA A CURA DI
Michela Finizio

Contenuti clonati, già promossi in passato su altre piattaforme. Domini web registrati, ma non più attivi. Indirizzi rimasti in soffitta, prontamente sostituiti con percorsi più *glamour*. La galassia dei siti internet governativi è composta da 241 finestre online, più o meno accessibili, che vengono pubblicate e aggiornate (o dimenticate) al ritmo sincopato della politica.

Un esempio per tutti: una decina di domini web si sono alternati nel corso degli anni per comunicare lo stato di avanzamento delle riforme. Risale al giugno 2005, sotto il terzo governo Berlusconi, la registrazione di *attuazioneprogramma.gov.it* (non più attivo). Sempre la sua presidenza, ma nella legislatura successiva, ha battezzato il quasi omonimo *attuazione.gov.it*. A seguire si è preferito puntare su *programmazioneconomica.gov.it*, poi su *programmagoverno.gov.it*, *reformestituzionali.gov.it*, *reformegov.it*, *attuazione riforme.gov.it* e così via: tutti domini che fanno capo a Palazzo Chigi, ma non più accessibili. Fino al più recente *passodopopasso.italia.it* lanciato dal premier Matteo Renzi per scandire il countdown dei famosi "mille giorni" di riforme (che oggi, con 169 giorni già consumati alle spalle, ancora ospita in basso a destra nella homepage la scritta "versione beta").

Eppure, le tante iniziative del Governo sul web devono fare i conti con norme avanzate che regolano in modo rigido la comunicazione online tra Pa e cittadini. All'Agid spetta il compito di accreditare le amministrazioni per il rilascio dei domini *gov.it*. Fanno capo alla presidenza del Consiglio, inclusi i suoi dipartimenti, e ai ministeri 154 indirizzi web registrati dal 2002 a oggi (di cui 64 risultano inat-

tivi), a cui si aggiungono altri 87 siti tematici che vengono richiamati nelle homepage istituzionali.

La registrazione del dominio impone il rispetto di alcuni requisiti di qualità, oltre a quelli previsti per l'accessibilità dei disabili (ai sensi della legge 4/2004), e all'Agid spetta il monitoraggio. «La vita di questi portali, però, non è sottoposta a controlli molto efficaci», afferma Emilio Simonetti, dirigente del servizio web della Funzione pubblica. In realtà, la legge prevede la nullità dei contratti in caso di mancato rispetto dei requisiti tecnici di accessibilità, aggiornati dal Dm dell'Istruzione del 20 marzo 2013: «Almeno con la legislazione siamo molto rigorosi in Italia: addirittura un sito internet può essere considerato fuorilegge senza il rispetto di questi requisiti», aggiunge Simonetti.

Il portale *accessibile.gov.it* avrebbe dovuto raccogliere le segnalazioni da parte dei cittadini, ma oggi risulta inattivo. Al suo posto ora c'è *pubblicaccesso.gov.it*, che però - si legge - è «in fase di aggiornamento». A ereditare questa funzione, in realtà, è il portale dell'Agid, che mette a disposizione un modulo per indicare eventuali inadempienze, «ma con modalità estremamente complicate», sottolinea Simonetti. Tanto che le segnalazioni pervenute nel 2014 da parte dei cittadini sono esigue, «nell'ordine di poche decine», come fa sapere la stessa Agenzia.

Più rigide sono le verifiche sulla trasparenza, legate agli obblighi per i siti web della Pa introdotti dalla riforma Brunetta e poi rafforzati dal Dlgs 33/2013: «Questo decreto - spiega il responsabile web della Funzione pubblica - è intervenuto fortemente nell'architettura dei portali istituzionali con obblighi molto chiari: la pubblicazione sul web è diventata condizione di efficacia giuridica per al-

cuni provvedimenti prodotti dagli enti pubblici, come accade con la Gazzetta Ufficiale».

I controlli spettano all'Anticorruzione, che ha poteri sanzionatori (con multe da 500 a 10mila euro). Sono più di 70 i requisiti che i siti istituzionali devono rispettare in base al Dl 33/2013: dalla pubblicazione dell'organigramma ai dati di bilancio, sui portali del Governo gli obblighi sono quasi sempre assolti. In base al test della Bussola della trasparenza, strumento online della Funzione pubblica, è il sito web della Farnesina a ottenere il punteggio più basso (57 criteri rispettati su 72): mancano all'appello, per esempio, l'elenco degli incarichi di vertice, lo scadenario dei nuovi obblighi e i tassi di assenza del personale.

Accessibilità

■ A introdurre i primi obblighi di legge legati all'accessibilità degli strumenti informatici e telematici da parte dei soggetti disabili è stata la legge Stanca (legge 4/2004), poi attuata con l'emanazione dei requisiti tecnici di cui all'allegato A del Dm 8 luglio 2005, modificati dal Dm 20 marzo 2013 e della circolare 61/2013 dell'Agid, a cui spetta il controllo

Trasparenza

■ In tema di trasparenza a introdurre un quadro organico di precisi obblighi, sulla scia della riforma Brunetta del 2009, è stato il Dlgs 33/13. Sul tema è competente l'Anac, intervenuta negli anni con numerose delibere. Per ultima la 10/2015: all'Autorità spetta irrogare le sanzioni (da 500 a 10mila euro)

Usabilità e privacy

■ Dal 2011 il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 85/2005, modificato dal Dlgs 235/2010) ha spinto, tra

l'altro, a migliorare l'usabilità e la fruizione dei siti internet delle Pa; in questo senso sono state emanate, a seguito della Direttiva 8 del 2009, le «Linee guida per i siti web delle Pa» (2011 e 2012) e vari *Vademecum* operativi di dettaglio. In materia di privacy si ricordano le delibere del Garante 88/2011 e 243/2014

Le questioni dello sviluppo

Appello di Belmonte: gestione condivisa all'Asi

Il presidente: dividerci non serve a nessuno. Oggi l'assemblea: l'ombra delle incompatibilità

Flavio Coppola

«In questo momento difficile, economicamente quasi drammatico, bisogna rasserenare gli animi e il clima politico. Lo scontro non serve. Dobbiamo lavorare a una gestione condivisa, nell'interesse dell'Asi di Avellino». Nel giorno del voto sul bilancio di previsione dell'ente, previsto oggi alle 10, a via Capozzi, l'appello del presidente, Giulio Belmonte, è indirizzato trasversalmente a tutte le forze politiche del Consiglio generale. Le stesse alle quali, più volte, ha chiesto di accantonare contrapposizioni politiche e ambizioni personali per partecipare alla gestione di una struttura che, tra debiti pregressi e difficoltà contingenti, è già al collasso.

L'appuntamento con l'approvazione del piano economico e finanziario, però, ha tutto il sapore di una resa dei conti. La maggioranza che ha sostenuto Belmonte negli ultimi anni è tutta da verificare. Oltre che eterogeneo, l'asse Forza Italia-Udc-Ncd, ormai, è anche frammentato. Dall'altra parte, i 14 sindaci del Pd - la pattuglia più folta tra i 36 amministratori che compongono il Consiglio generale - non pare essere disposta a un placet incondizionato. Pubblicamente, i democratici chiedono

I punti
Il voto sul bilancio assume il significato di una resa dei conti politica

un cambio di passo di tipo programmatico, cioè la leadership sulla linea da adottare. Dietro le quinte, però, spingerebbero per inserire un proprio esponente nel Comitato direttivo: il sindaco di Solofra, Michele Vignola, oppure il dirigente, Gerardo Adiglietti. Ma anche il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole, potrebbe spuntare all'improvviso con la scusa della parità di genere.

A scompaginare ogni manovra, tuttavia, potrebbero essere gli ultimi provvedimenti normativi in tema di incompatibilità. Il decreto legge numero 39 del 2013 e la legge regionale Campania Zero sembrano tagliare la testa al toro. An-

che se all'Asi si ritiene che valga solo per i comuni con popolazione inferiore ai 15mila abitanti, le norme sanciscono l'impossibilità, per sindaci, assessori e consiglieri comunali, di entrare a far parte degli organi di indirizzo di altri enti pubblici, quali agenzie regionali e società partecipate. Le nomine, per la verità, non sono espressamente all'ordine del giorno. Ma la questione rischia di influenzare il voto in maniera sostanziale. A sollevarla, ieri, attraverso «Il Mattino», è stato anche il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta. Citando esplicitamente le prescrizioni della Campania Zero, il vice coordinatore regionale di Forza Italia ha dichiarato polemicamente che «dividerci in assemblea sulle nomine marcherebbe la distanza della politica dalle aziende». In realtà, anche all'interno di Forza Italia, il quadro non sembra del tutto definito. Se ciò che sostiene Gambacorta dovesse risultare fondato, i berluscones non potrebbero più aspirare all'ingresso di un proprio amministratore nel Comitato direttivo. In tal caso, non vi sarebbero contropartite per uno schema, quello delle larghe intese, che era stato promosso negli anni scorsi dal leader provinciale, Cosimo Sibilia.

Così, vista la grande incertezza che regna sotto il cielo dell'Asi, l'appuntamento di questa mattina potrebbe aprire gli scenari più disparati. Salvo colpi di scena, però, la presidenza di Giulio Belmonte dovrebbe essere confermata fino alla scadenza del mandato, prevista per il 2016. Ma subito dopo si riaprirà la sfida. Senza escludere, soprattutto in considerazione degli ultimi sviluppi normativi, che possa realizzarsi l'auspicio che il presidente provinciale e regionale di Confindustria, Sabino Basso, ha espresso in una intervista a «Il Mattino»: un tecnico, magari proprio un imprenditore, alla guida dell'Associazione per lo sviluppo industriale dell'Irpinia.

Sanzioni. Nuovo rigido orientamento della Cassazione: nullità dei contratti assoluta

Vendita di edifici abusivi: il salvataggio si complica

PAGINA A CURA DI

Donato Antonucci

La Cassazione mette un freno alla compravendita di immobili abusivi. Con un recente cambio di orientamento i giudici hanno sancito la nullità senza eccezioni degli atti di trasferimento dei beni, bloccando la possibilità di evitare la nullità con dichiarazioni anche non veritiere.

Per contrastare l'abusivismo, gli articoli 40 e 17 della legge 47/1985 (il secondo dei due poi trasfuso nell'articolo 46 del testo unico n. 380/2001), sanciscono la nullità degli atti giuridici aventi ad oggetto diritti reali relativi ad edifici, o loro parti, nel caso in cui la parte alienante non indichi gli estremi del titolo abilitativo o della concessione in sanatoria, oppure non alleghi copia della domanda di condono.

Entrambe le norme, però, offrono una scialuppa di salvataggio: se la mancata indicazione o allegazione negli atti al momento della stipula non è dipesa dalla insussistenza del titolo abilitativo, i documenti mancanti possono essere confermati anche da una sola delle parti con un atto successivo, che contenga la menzione omessa o il documento mancante, «purché sia redatto nella stessa forma del precedente». Quindi, nel caso di compravendita, con un ulteriore atto pubblico.

L'indirizzo prevalente della Suprema corte (da ultimo, sezione II, n. 16876/2013) ha privilegiato finora una nullità di tipo formale, tanto che era sufficiente che l'atto pubblico contenesse la dichiarazione dell'alienante, anche a prescindere dalla veridicità del contenuto per evitare la nullità, «in quanto per la validità del contratto è necessaria unicamente l'esistenza dell'autodichiarazione urbanistica dell'alienante e non la veridicità della stessa». Questo orientamento poggia su aspetti giuridico-formali quali il carattere tassativo delle ipotesi di nullità e la preclusione di applicarle in via analogica a fattispecie non espressamente con-

template da una norma. Negli stessi termini si è posta anche la giurisprudenza amministrativa (da ultimo Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 46/2014).

La differenza tra nullità formale e sostanziale non è solo teorica: nel primo caso, qualora la dichiarazione del venditore pur presente nel rogito sia falsa, l'acquirente potrebbe proporre solo una domanda di risoluzione contrattuale per inadempimento (Cassazione, II sezione n. 20714/2012), soggetta a prescrizione ordinaria decennale, ma non un'azione per farne dichiarare la nullità, che è imprescrittibile, le cui conseguenze travolgerebbero anche i successivi contratti (salvi gli effetti di un'usucapione eventualmente intervenuta).

La Cassazione ha anche ripetutamente affermato che la sanzione della nullità per compravendite di immobili abusivi non riguarda il preliminare di vendita che ha natura obbligatoria, per cui non vi è nullità del successivo contratto definitivo di vendita (sezione III, n. 28456/2013). In più, anche se il preliminare ha ad oggetto un immobile privo della concessione edificatoria, spetta egualmente al mediatore il diritto alla provvigione.

Più di recente si è però verificato un cambio di rotta da parte della Cassazione (ora in attesa di ulteriori conferme), che con la sentenza n. 25811 del 5 dicembre 2014, ha ribadito il nuovo orientamento inaugurato con le pronunce n. 28194/2013 e n. 23591/2013.

In particolare in quest'ultima pronuncia, i giudici rilevano come lo scopo perseguito dal legislatore è quello di rendere incommerciabili gli immobili non in regola dal punto di vista urbanistico, per cui sarebbe del tutto in contrasto con questa finalità la previsione della nullità per motivi meramente formali degli atti di trasferimento di immobili regolari dal punto di vista urbanistico o per i quali è in corso la pratica per la loro regolarizzazione, consentendo invece il valido trasferimento di immobili non regolari, lasciando alle parti

l'eventuale iniziativa sul piano dell'inadempimento contrattuale.

Infatti si potrebbe prospettare la possibilità per le parti di eludere la finalità della norma, stipulando il contratto formalmente valido e poi concludendo una transazione con la quale il compratore rinunzi al diritto a far valere l'inadempimento della controparte. La Corte quindi, nonostante l'imperfetta formulazione della norma, si è schierata a favore di una nullità sostanziale degli atti di trasferimento di immobili se effettivamente non in regola con la normativa urbanistica.

Ulteriore conseguenza è la nullità anche del contratto preliminare per la vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico, poiché, pur non avendo effetti traslativi ha comunque ad oggetto un bene abusivo, quindi quindi nullo per contrarietà a legge.

Le sentenze della Cassazione

01 | LO STOP TOTALE

Agli effetti dell'articolo 40, secondo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sussiste, oltre che la nullità di carattere formale per gli atti di trasferimento di immobili da cui non risulti la regolarità urbanistica del bene o la pendenza del procedimento di sanatoria, altresì la nullità di carattere sostanziale per gli atti di trasferimento di immobili comunque non in regola con la normativa urbanistica. *Cassazione, sezione II civile, sentenza n. 25811 del 5 dicembre 2014*

02 | LE PICCOLE DIFFORMITÀ

Ai sensi dell'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985 n. 47, l'irregolarità urbanistica che non oltrepassa la soglia della parziale difformità dalla concessione (nella specie, presenza di scala esterna) non impedisce l'emanazione della sentenza ex articolo 2932 del codice civile, perché il corrispondente negozio di trasferimento non sarebbe nullo. *Cassazione sezione II civile, sentenza 7 aprile 2014, n. 8081*

03 | L'EX ALBERGO



La nullità di un contratto preliminare di vendita di un'unità immobiliare per contrasto con la normativa in tema di lottizzazione abusiva, consistente nella modifica della destinazione d'uso di un complesso alberghiero, implica il riscontro dell'esistenza di un'organizzazione imprenditoriale preposta alla gestione dei singoli appartamenti, nonché della parcellizzazione della proprietà

in distinti alloggi. *Cassazione, sezione II civile, sentenza n. 23367 del 3 novembre 2014*

04 | IL PRELIMINARE

Il contratto preliminare di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico è nullo per la comminatoria di cui all'articolo 40, comma 2, della legge 28 febbraio 1985 n. 47, che, sebbene riferita agli atti di trasferimento con immediata efficacia reale, si estende al preliminare, con efficacia meramente obbligatoria, in quanto avente ad oggetto la stipulazione di un contratto definitivo nullo per contrarietà a norma imperativa. *Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 dicembre 2013, n. 28194*

05 | LA NULLITÀ

È affetto da nullità un contratto che abbia ad oggetto la vendita di un bene immobile irregolare dal punto di vista urbanistico per contrarietà all'articolo 40, comma della legge 28 febbraio 1985 n. 47. *Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 ottobre 2013, n. 23591*

06 | GLI EFFETTI A CASCATA

Va dichiarata la nullità di un contratto preliminare che abbia ad oggetto la promessa di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico; invero, il fatto che l'articolo 40, comma 2 della legge 47 del 1985, faccia riferimento agli atti di trasferimento, cioè agli atti che hanno una efficacia immediata, mentre il contratto preliminare ha efficacia semplicemente obbligatoria, non elimina dal punto di vista logico che non può essere valido il contratto preliminare il quale abbia ad oggetto la stipulazione di un contratto nullo per contrarietà alla legge. Deve pertanto ritenersi che il contratto preliminare avente ad

oggetto la promessa di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico è da considerare nullo per contrarietà alla legge, trattandosi di questione che non può trovare rimedio nella disciplina dell'inadempimento. *Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 ottobre 2013, n. 23591*

07 | LA PROVVISORIE

La sanzione della nullità prevista dall'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985 n. 47 con riferimento a vicende negoziali relative ad immobili privi della necessaria concessione edificatoria trova applicazione nei soli contratti con effetti traslativi e non anche con riguardo ai contratti con efficacia obbligatoria, quale il preliminare di vendita; ne consegue che in queste ipotesi rimane esclusa la sanzione di nullità per il successivo contratto definitivo di vendita, ovvero si può far luogo alla pronuncia di sentenza ex articolo 2932 del Codice civile, e che, anche nel caso in cui il preliminare abbia ad oggetto un immobile privo della concessione edificatoria, spetta egualmente al mediatore il diritto alla provvigione, essendosi costituito tra le parti un valido vincolo giuridico. *Cassazione, sezione II civile, sentenza 19 dicembre 2013, n. 28456*

08 | LA DICHIARAZIONE FALSA



L'articolo 40, comma 2 della legge 28 febbraio 1985 n. 47, secondo cui, negli atti aventi per oggetto diritti reali relativi ad edifici, in luogo degli estremi della licenza edilizia può essere

prodotta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che l'opera è iniziata in data anteriore al 2 settembre 1967, configura una nullità formale e non una nullità sostanziale, in quanto per la validità del contratto è necessaria unicamente l'esistenza dell'autodichiarazione urbanistica dell'alienante e non la veridicità della stessa, né possono estendersi per analogia i tassativi casi di nullità previsti dalla citata norma. *Cassazione, sezione II civile, sentenza 5 luglio 2013, n. 16876*

09 | L'OBLIGO FORMALE

La nullità prevista dall'articolo 40, comma 2 della legge 28 febbraio 1985 n. 47 per omessa dichiarazione degli estremi della concessione edilizia dell'immobile oggetto della compravendita ovvero degli estremi della domanda di concessione in sanatoria assolve la sua funzione di tutela dell'affidamento sanzionando specificamente la sola violazione di un obbligo formale, imposto al venditore al fine di porre l'acquirente di un immobile in condizione di conoscere lo stato del bene acquistato e di effettuare gli accertamenti sulla regolarità del bene mediante il confronto tra la sua consistenza reale e quella risultante dalla concessione edilizia ovvero dalla domanda di concessione in sanatoria. Segue da ciò che, in presenza della dichiarazione, nessuna invalidità deriva al contratto dalla concreta difformità della realizzazione edilizia dalla concessione o dalla sanatoria e, in generale, dal difetto di regolarità sostanziale del bene sotto il profilo del rispetto delle norme urbanistiche e l'eventuale alienazione a terzi di esso non incide sull'oggettiva abusività del bene medesimo e sulla necessità che sia demolito. *Consiglio di stato, sezione IV, sentenza 10 gennaio 2014, n. 46*

Il fisco che cambia

GLI IMMOBILI

Il primo via libera

Il decreto sulla revisione generale degli estimi all'esame del prossimo Consiglio dei ministri

Il conto delle tasse

Per capire chi pagherà di più (o di meno) bisognerà attendere le nuove aliquote

Affaccio, piano, ascensore: così nasce il nuovo catasto

I valori patrimoniali peseranno le caratteristiche degli immobili

Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

Mentre la riforma del catasto si avvicina al primo via libera in Consiglio dei ministri - atteso per venerdì prossimo - molti proprietari di casa cominciano a farsi le domande più importanti: quanto varrà la mia abitazione dopo la riforma? Quanto pagherò di imposte? Rispondere con precisione oggi è impossibile. Ma si può già delineare il "metodo" che sarà seguito per passare dalle attuali rendite catastali - che fotografano il mercato immobiliare del biennio 1988-89 - ai nuovi valori patrimoniali, che saranno basati sul triennio 2012-14.

Il metodo di calcolo

Le bozze del decreto legislativo messo a punto dai tecnici delle Entrate prevedono che per le unità a destinazione ordinaria (case, uffici, negozi e pertinenze) il valore patrimoniale sia ricostruito partendo dai valori di mercato, ricavati da una serie di immobili campione e utilizzando funzioni statistiche che consentano di estendere quelle valutazioni di base, grazie a un algoritmo con un certo numero di variabili, alla singola unità. Un discorso simile riguarderà le nuove rendite (che serviranno come base imponibile per le imposte sui redditi), da ricavare in base al mercato delle locazioni, con analoghi metodi.

I valori campione dovranno essere supportati da una certa massa di immobili statisticamente rilevante; se in una zona ci saranno pochi campioni validi, si dovrà allargarla, con il rischio di applicare quei valori tipo a immobili troppo diversi tra loro. Anche per questo verrà poi fatto un abbattimento generale del 30% dei valori ottenuti sulle singole unità,

in modo da evitare troppe polemiche quando arriveranno le nuove rendite.

Le simulazioni

Proviamo a vedere la *range* di variabilità dei nuovi valori, partendo da un alloggio-tipo in zona centrale-semicentrale di una grande città italiana, con 5 vani catastali, pari a circa 90 metri quadrati.

Nell'attuale sistema delle tariffe d'estimo, quell'alloggio a Milano può avere un valore catastale ai fini Imu che va da circa 52mila euro a poco più di 403mila euro. Nel primo caso si tratta di un inquadramento catastale "al ribasso", che fotografa la casa come più povera di quel che è. Il caso tipico, a Milano, sono le vecchie case di ringhiera ristrutturata e dotate di servizi nel corso degli anni. Nel secondo caso, invece, si tratta di una casa censita come «signorile», in categoria A/1, con una rendita molto alta: una situazione-limite, in cui a livello cittadino si trova meno dello 0,5% delle dimore.

Con i nuovi valori patrimoniali quello stesso alloggio potrebbe collocarsi tra i 108mila e i 414mila euro. I valori sono indicativi, perché saranno determinati con le funzioni statistiche, che oggi non esistono ancora e la cui elaborazione sarà uno dei passaggi chiave della riforma. Ma il metodo seguito per il calcolo riflette la "filosofia" della riforma: partendo da un identico valore di mercato unitario (al metro quadrato) e a parità di superficie e ambito territoriale, la variazione del valore simula la diversa combinazione delle caratteristiche dell'unità immobiliare. Così, l'alloggio con il valore patrimoniale più basso sarà in cattivo stato di conservazione, in un piano basso, con un affaccio ordinario, in una zona degradata, senza ascensore e così via. Quello con

il valore più alto, al contrario, avrà tutte le caratteristiche in positivo.

Gli effetti sulle imposte

È probabile che molti proprietari dovranno fare i conti con un aumento della base imponibile, ma per capire se questo si tradurrà in un aumento dell'Imu (o meglio della *local tax*, che dovrebbe essere in vigore tra cinque anni), bisognerà conoscere le nuove aliquote che potranno essere applicate dai Comuni. Per esempio, se la base imponibile viene moltiplicata per 1,5, ma l'aliquota si dimezza, il conto delle imposte si abbassa.

Nell'impostazione delle Entrate, ci sarà un'unica aliquota base nazionale, che i Comuni potranno alzare o abbassare entro un *range* prestabilito. Sia l'aliquota che il *range* saranno fissati per garantire l'invarianza di gettito su base nazionale. La conseguenza è che, nei Comuni in cui oggi le rendite catastali sono più distanti dai prezzi di mercato, la base imponibile crescerà mediamente di più e ci sarà un maggior rischio di rincari.

Ma tutto andrà sempre misurato sulle singole abitazioni: per le case con una rendita catastale medio-alta rispetto alla media cittadina e caratteristiche scadenti, ci sarà la speranza di uno sconto fiscale. Mentre per le dimore con rendite sotto la media e caratteristiche pregiate, il rincaro sarà dietro l'angolo.

Il quadro

IL PROCEDIMENTO

Il metodo che sarà seguito di norma per calcolare il valore patrimoniale delle unità immobiliari a destinazione ordinaria, come ad esempio le abitazioni



LA SIMULAZIONE

Una proiezione di massima della variabilità dei valori patrimoniali del nuovo catasto per un alloggio-tipo in alcune grandi città italiane. La simulazione – da intendersi come un esempio dal valore indicativo – parte dalla rendita catastale minima (categoria catastale A/4 o A/5) e massima (categoria catastale A/2 o A/1) attualmente attribuita a un'abitazione di 91 metri quadrati, 5 vani catastali, situata in zona centrale o semicentrale. L'importo minimo e massimo del valore patrimoniale simulano la situazione in cui l'alloggio esaminato – a parità di ambito territoriale e superficie – si trova ad avere le caratteristiche più sfavorevoli possibili (es. senza ascensore, affaccio ordinario, pessimo stato di conservazione) o, di contro, quelle più favorevoli possibili (es. piano alto, intorno ricercato, tipologia signorile, ecc.)

 Base imponibile Imu attuale
 Futuro valore patrimoniale

	MINIMO	MASSIMO
BARI Imponibile Imu	36.456	234.360
Valore patrimoniale	95.550	286.650
BOLOGNA Imponibile Imu	31.248	234.360
Valore patrimoniale	114.660	394.940
CAGLIARI Imponibile Imu	17.808	136.584
Valore patrimoniale	89.180	191.100
FIRENZE Imponibile Imu	28.560	195.216
Valore patrimoniale	114.660	350.350
GENOVA Imponibile Imu	26.880	277.536
Valore patrimoniale	95.550	382.200
ROMA Imponibile Imu	56.448	477.120
Valore patrimoniale	108.290	420.420
MILANO Imponibile Imu	52.080	403.200
Valore patrimoniale	108.290	414.050
NAPOLI Imponibile Imu	28.560	221.088
Valore patrimoniale	101.920	318.500
TORINO Imponibile Imu	28.560	288.456
Valore patrimoniale	82.810	331.240
PALERMO Imponibile Imu	25.200	182.280
Valore patrimoniale	63.700	242.060
TRIESTE Imponibile Imu	37.296	182.112
Valore patrimoniale	70.070	222.950
VERONA Imponibile Imu	49.896	173.376
Valore patrimoniale	76.440	242.060

Elaborazione a cura di Antonio Iovine

La strategia. Richiesta da confermare al Comune

Il silenzio-assenso non si forma più in modo automatico

Il mutato orientamento della Cassazione sulla natura sostanziale della nullità degli atti riguardanti costruzioni abusive potrebbe aprire scenari problematici sulla validità nel tempo dei trasferimenti immobiliari.

L'articolo 40 della legge 47/1985 stabilisce infatti che, in alternativa all'indicazione del titolo abilitativo, anche rilasciato in sanatoria, sia possibile effettuare un atto pubblico allegando copia della sola domanda di condono, con gli estremi della sua presentazione e del pagamento dell'oblazione. Ma questo dimostra solo la validità formale dell'atto; si può scoprire in seguito,

LA DOMANDA

Occorre accertare l'esistenza dei requisiti per la creazione del provvedimento tacito di condono

anche a distanza di anni, che sull'istanza non si è mai formato il silenzio-assenso per cui l'abuso non è stato sanato.

Infatti, per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato (n. 63/2014, n. 5090/2014, n. 3097/2013), la sola presentazione di una domanda di condono non costituisce un titolo abilitativo edilizio, il suo accoglimento non avviene *ope legis* per la formazione del silenzio-assenso non è sufficiente il solo decorso del termine biennale fissato dall'articolo 35 della legge 47/1985. Il meccanismo pertanto non opera ogni qual volta manchino i presupposti di fatto e di diritto previsti dalla norma, avendo ad oggetto opere non condonabili, o quando l'oblazione autoliquidata dalla parte interessata non corrisponda a quanto dovuto, oppure quando la documentazione risulti incompleta e quando la domanda si presenti dolo-

samente infedele.

Volendo avere più sicurezza sulle sorti di un'istanza di condono edilizio alla quale non abbia fatto seguito un provvedimento espresso, sarà quindi opportuno chiedere all'amministrazione comunale il rilascio di una attestazione, di natura ricognitiva, in ordine alla effettiva formazione del provvedimento tacito di sanatoria dell'abuso.

Una risposta negativa porterà, ovviamente, a escludere la trasferibilità del bene realizzato in assenza o totale difformità da titolo, ma un problema potrebbe porsi anche nel caso in cui la Pa rimanga inerte e non fornisca alcuna risposta. Al riguardo, infatti, va segnalato quell'orientamento secondo cui il ricorso contro il silenzio previsto dall'articolo 31 del Codice del processo amministrativo non può trovare applicazione - e va dichiarato inammissibile - in tutti i casi in cui la legge attribuisce al silenzio dell'amministrazione un valore legale tipico, di rigetto di un'istanza ritualmente presentata, oppure di accoglimento, come per il condono edilizio (Tar Puglia-Bari, n. 610/2013).

Non resterebbe quindi che proporre nei confronti del Comune una domanda volta ad accertare l'effettiva sussistenza di tutti i requisiti che la legge indica come necessari alla formazione del provvedimento tacito di condono.

Questa strada potrebbe però risultare rischiosa, perché, pur se ritenuta ammissibile da parte della giurisprudenza già prima dell'emanazione del Dlgs n. 104/2010 (Consiglio di Stato, sezione VI sentenza n. 717/2009), l'attuale codice del processo amministrativo non prevede una azione di accertamento tra quelle proponibili nei confronti della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Maurizio Savoncelli

Geometri in campo per attuare la riforma

La riforma del catasto consentirà al cittadino di comprendere appieno la peculiarità della figura professionale del geometra. Conclusa l'accelerazione dell'iter legislativo che si è svolto in questi mesi, si arriverà prossimamente alla definizione dei criteri su cui si baseranno le nuove valutazioni di calcolo del patrimonio immobiliare italiano, pari a circa 63 milioni di unità. Su questo tema, il Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati ha elaborato una proposta metodologica per una corretta impostazione delle procedure da cui dipenderà l'eliminazione (o meno) di iniquità e sperequazioni presenti nell'attuale sistema.

La proposta dei geometri per la revisione degli estimi dei fabbricati ("funzioni di stima") prevede un sistema di

valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. Alla base, principi di equità, trasparenza e - soprattutto - limitazione del contenzioso: un aspetto che interesserà particolarmente i cittadini.

La riforma "del geometra" vuole assicurare al Paese un catasto dinamico, capace di registrare in maniera tempestiva le modifiche del territorio e del mercato.

L'applicazione della "funzione di stima" produrrà dei benefici già nel breve periodo: è il presupposto per accogliere e soddisfare i prerequisiti metodologici indicati nella legge delega al Governo relativamente alle operazioni preliminari, di indirizzo e di coordinamento delle attività revisionali. Nel medio periodo, invece,

soddisferà l'esigenza - dettata sempre dalla delega - di attuare la riforma in tempi più rapidi rispetto ai cinque anni ora preventivati. Nel lungo periodo, infine, è funzionale a far emergere e consolidare caratteristiche ed elementi che - eliminando le distorsioni insite nel calcolo della base imponibile - assegnano equilibrio al sistema della fiscalità immobiliare, o meglio ai principi di equità, aggiornamento dei dati, trasparenza, limitazione del contenzioso, già richiamati prima.

Per far sì che si possa raggiungere l'obiettivo prefissato e l'attività estimativa produca per intero i suoi effetti sociali, è necessario che l'operato delle istituzioni sia volto a creare le relative condizioni di fattibilità. Fra queste, si

possono elencare le seguenti:

- ① prevedere che tutti gli immobili debbano essere oggetto di accertamento;
- ② attribuire ampie competenze alle categorie professionali di area tecnica per garantire il tempestivo aggiornamento dei dati attraverso la rilevazione e la registrazione delle dinamiche immobiliari;
- ③ promuovere la collaborazione operativa tra professionisti, Comuni e cittadini, anche attraverso la sottoscrizione di convenzioni che possono apportare vantaggi concreti per i contribuenti;
- ④ favorire il coinvolgimento attivo dei contribuenti nelle attività revisionali attraverso l'utilizzo della leva fiscale in ottica premiante.

Presidente Cng (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in casa, modelli unici al via

Entro oggi il varo di Cil e Cila standardizzati: corsa contro il tempo per sei Regioni

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi
Raffaale Lungarella
Valeria Uva

Ultima chiamata per la semplificazione dei modelli unici in edilizia. Scade oggi, infatti, il termine assegnato alle Regioni per adattare i propri moduli per i piccoli lavori (Cil e Cila) al fac-simile unico nazionale. Si chiude così la seconda tappa del processo di semplificazione, avviato già a giugno scorso con la prima intesa Stato-Regioni sui modelli standard che riguardava il permesso di costruire e la Scia, necessari rispettivamente per le nuove costruzioni e la manutenzione straordinaria. Un capitolo importante dell'agenda delle semplificazioni messa a punto dal governo Renzi, che prevede anche il monitoraggio della concreta attuazione.

Per l'edilizia l'obiettivo è quello di sfoltire la selva di 8 mila modelli, uno per ogni Comune, necessari per avviare i lavori di manutenzione e ristrutturazione, attraverso uno standard unico a composizione variabile (e adattabile da Regioni e Comuni). Un primo accordo - senza scadenza - con le Regioni è intervenuto a giugno sul permesso di costruire e la Scia (segnalazione certificata di inizio attività), utilizzata soprattutto per le ristrutturazioni più complesse. La seconda intesa, da attuare entro oggi, ha unificato la comunicazione di inizio lavori semplice (Cil) o asseverata da un tecnico (Cila).

All'appuntamento di oggi le Regioni arrivano abbastanza preparate. Sette hanno già completato l'adeguamento per tutti i modelli (Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Marche e Sardegna) e quattro sono praticamente in dirittura d'arrivo con provvedimenti pronti per essere adottati questa settimana.

Stanno collaborando anche alcune Regioni autonome, quali il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna, che non sono vincolate a recepire le intese. Qualche Regione, poi, si è spinta anche oltre e ha di fatto reso automatico e immediato anche l'adeguamento dei Comuni: è il caso dell'Emilia Romagna, che ha previsto una da-

ta limite (lo scorso 5 gennaio) per eventuali adattamenti dei municipi, oltre la quale lo standard unico regionale ha "prevalso" in automatico in tutti i 341 Comuni. Operazione analoga in Piemonte, realizzata grazie al portale "Mude", che in più prevede anche l'invio delle istanze online.

Per tutte le altre Regioni, invece, il recepimento completo sarà più lento, perché anche dopo il lavoro regionale sta ai singoli Comuni attivarsi. Lo hanno già fatto in diversi: Verona e Napoli, tra gli altri. Il Comune partenopeo ha deciso di mettere online tutti i quattro i modelli, mantenendo però la propria norma anti-evasione, per cui il proprietario deve autocertificare di essere in regola con i tributi locali, salvo eventuali verifiche.

Ancora più avanzato è il processo di recepimento dei modelli per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e il permesso di costruire, che sono già realtà anche in Puglia e Veneto.

A tenere sotto controllo la fase di applicazione di questa norma della riforma Pa c'è l'ufficio Semplificazione del dipartimento della Funzione pubblica, che pubblicherà online l'avanzamento comunicato dalle Regioni. L'ultima tappa di avvicinamento delle procedure in edilizia sarà il regolamento edilizio tipo, che l'agenda di Renzi fissa al primo trimestre di quest'anno.

Resta al palo, invece, la semplificazione online. Entro oggi tutte le amministrazioni - centrali e locali - avrebbero dovuto approvare un piano per l'informatizzazione delle procedure, in modo da rendere la vita più facile a cittadini e imprese impegnati nella compilazione e nell'inoltro di istanze, dichiarazioni e segnalazioni. E questo grazie, da una parte, alla modulistica standard e, dall'altra, alla comodità di poter fare tutto da casa. Il sistema dovrebbe, inoltre, permettere di tracciare l'istanza attraverso l'individuazione del responsabile del procedimento e dovrebbe dare indicazioni sui tempi di chiusura della pratica.

Nulla, però, al momento si è mosso. E questo anche perché la norma che ha previsto i piani (l'ar-

ticolo 24 del Dl 90 di riforma della Pubblica amministrazione) rimanda allo Spid, il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, necessario per permettere l'autenticazione dei cittadini e delle imprese che vogliono accedere alle future procedure di compilazione e inoltro delle istanze. Lo Spid, però, per quanto abbia superato positivamente i primi test messi a punto dall'Adig (l'Agenzia per l'Italia digitale), è ancora di là da essere operativo. Secondo i piani del Governo il nuovo sistema dovrebbe debuttare entro aprile. Fino ad allora, la semplificazione online può aspettare.



Dietro le stime. Come funzioneranno le formule matematiche

Rendite più trasparenti con l'identikit delle case

Antonio Iovine

Le funzioni statistiche saranno la principale novità del nuovo catasto dei fabbricati, e saranno usate nella stragrande maggioranza dei casi per le unità immobiliari ordinarie.

Vediamo come funzioneranno. Secondo il piano delineato dalle Entrate, nei casi in cui il numero di transazioni immobiliari risulterà abbastanza numeroso per utilizzare l'approccio statistico, il valore patrimoniale e la rendita saranno determinati sulla base di una funzione di stima costruita esclusivamente con metodologia statistico-matematica.

Le funzioni di stima saranno definite per «segmento di mercato immobiliare», cioè per un ambito di analisi dei prezzi e dei canoni di mercato, costituito dalle unità immobiliari appartenenti a una o più categorie catastali ordinarie (abitazioni, negozi, uffici e pertinenze) ubicate in uno specifico spazio territoriale. Condizione necessaria per l'inclusione in un medesimo segmento è la sostanziale coincidenza di quelle che la bozza di decreto definisce «caratteristiche posizionali ed edilizie» rilevanti ai fini della determinazione del valore patrimoniale e della rendita (ad esempio, tipologia edilizia, superficie, piano, affaccio e così via).

Per ovvi motivi di contenimento dei costi, omogeneità di diverse zone Omi e disponibilità di dati di compravendita, spesso l'ambito territoriale sarà esteso a più zone Omi appartenenti a uno stesso Comune, o anche di più Comuni. Un accor-

pamento che, comunque, non deve essere di per sé visto come motivo intrinseco di riduzione della qualità della stima, purché siano seguite adeguate procedure di analisi preliminare e verifiche finali.

La formula matematica che esprime il valore della rendita o di quello patrimoniale è molto complessa. Tuttavia è prevista, per i cittadini, una esplicitazione in forma semplificata. In sostanza la formula che attribuirà i valori puntuali a ogni singola unità immobiliare ordinaria sa-

CONTROLLO POSSIBILE

Il calcolo delle nuove basi imponibili potrà essere ricostruito partendo dai dati inseriti negli algoritmi

rà ricondotta a una espressione che partirà dal valore medio dell'ambito territoriale - in euro al metro quadrato - e lo correggerà utilizzando dei coefficienti numerici che rappresenteranno le caratteristiche dell'immobile. Nel caso di funzione di stima della rendita l'espressione è del tutto analoga.

Per fare un esempio sulla natura dei coefficienti numerici, se pensiamo alla caratteristica «stato di conservazione», che può assumere i valori «ottimo», «normale» o «pessimo», si può immaginare che a ogni stato corrisponda un coefficiente: 1,1-1-0,8 per le tre situazioni. Stesso ragionamento vale per ogni altra caratteristica.

Il compito delle funzioni che saranno elaborate dall'Agenzia sarà proprio quello di attribuire un peso specifico alle diverse caratteristiche. Peso che sarà diverso per ogni segmento immobiliare e per ogni funzione. Ma non solo. Nelle diverse funzioni potranno essere introdotte nuove caratteristiche, o potranno esserne tolte alcune, se non influenti sul valore.

Le simulazioni in questa pagina ipotizzano la variabilità dei coefficienti numerici per le varie caratteristiche tecniche degli immobili, e le traducono in un ipotetico valore patrimoniale futuro. L'elaborazione ha valore puramente indicativo, ma offre una prima impressione di quella che potrà essere la variabilità dei valori del nuovo catasto tra gli immobili che - a parità di zona e superficie - presentano le caratteristiche migliori e quelli che sono più penalizzati. In ogni ambito territoriale omogeneo ci saranno unità con un valore minimo o massimo e moltissimi valori intermedi in rapporto alle diverse combinazioni possibili delle varie caratteristiche.

Quindi, si potrebbe ancora parlare di un sistema di stima per punti di merito, computerizzato, più articolato di quello attuale, ma soprattutto più trasparente, e quest'ultima qualità sarà il suo principale punto di forza, basandosi su un confronto oggettivo frazionato per ogni caratteristica elementare influente sul valore e non solo su un confronto complessivo tra due immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Comune, debiti per 30 anni»

- Salerno, chiesta anticipazione di cassa per 83 milioni: l'opposizione polemica
- Celano bacchetta l'amministrazione: «Il deficit non è ancora stato ripianato»

FRANCESCO IENCO
Salerno

«I debiti contratti dal Comune di Salerno si riverteranno tutti sulle amministrazioni successive». E' uno degli ultimi provvedimenti approvati con Vincenzo De Luca sindaco a finire nell'occhio del ciclone, e anche nel mirino della minoranza consiliare di Salerno.

Con la deliberazione di giunta approvata lo scorso 29 gennaio, la giunta del capoluogo ha chiesto un'anticipazione di cassa pari alla cifra di 83 milioni di euro. Un espediente previsto dalla legge e cui l'ente ha la possibilità di ricorrere ogni quadrimestre, ma che nella fattispecie promette di scatenare non poche discussioni. Non tanto per la cifra richiesta, che pure ammonta a circa 83 milioni di euro, ma soprattutto alla luce della somma recentemente erogata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Salerno, infatti, rientra fra i Comuni che hanno dovuto far ricorso al prestito, in questo caso di circa 170 milioni, utili a ripianare i debiti del Comune. Eppure, le casse dell'ente sembrano rappresentare ancora una "grana" in parte irrisolta per l'amministrazione comunale salernitana, come dimostra l'ultimo provvedimento, che secondo l'opposizione appare come il sintomo di un male che non è stato ancora del tutto curato.

A lanciare strali alla maggioranza è Roberto Celano: il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, infatti, manifesta preoccupazione per una serie di conti che, a suo giudizio, ancora non tornano, e rischiano di pesare come macigni sul futuro assetto finanziario salernitano: «Non è anomalo che il Comune ricorra all'anticipazione di tesoreria, come previsto dalla legge, ma è anomalo che continui a farlo

nonostante la somma erogata dalla Cassa Depositi e Prestiti, utile a risanare il Bilancio - sottolinea il consigliere di minoranza - L'anticipazione dovrebbe essere un provvedimento da

adottare comunque in casi straordinari, mentre l'amministrazione di Salerno, da anni, continua a servirsene come se si trattasse di un atto ordinario.

Non a caso, la Corte dei Conti è già intervenuta, rilevando un uso anomalo dello strumento dell'anticipazione. C'è la possibilità, infatti, che il Comune abbia sfiorato la cifra consentita dalla legge».

Un quadro estremamente precario, quello esposto da Celano, ma di cui, a giudizio del consigliere, non sarà il governo retto da Enzo Napoli a fare le spese, bensì coloro che lo seguiranno alla guida della città: «Per il mutuo acceso presso la Cassa Depositi e Prestiti, ogni anno sborsiamo fino a 7 milioni, e sarà così per i prossimi trent'anni. Questo significa che i debiti contratti dall'amministrazione attuale ricadranno sulle spalle di quelle successive, che si troveranno in una situazione molto difficile».

Un'ipotesi che va ad inserirsi in un contesto particolare per il Comune di Salerno, con l'ex sindaco appena decaduto e un quadro politico traballante in attesa del ritorno alle urne nel 2016. Fatto curioso, proprio Enzo Napoli, appena subentrato a Vincenzo De Luca alla guida dell'ente, non era presente in giunta il 29 gennaio, al momento dell'approvazione della discussa delibera.

Sulla delibera, intanto, si esprime anche Raffaele Adinolfi (Principe Arechi): «Il Governo ha permesso al comune di Salerno di accendere nuovi mutui per pagare vecchi debiti. Se oggi si prevede ancora la possibilità di ricorrere all'anticipazione bancaria vuol dire che avevamo ragione!»

L'INTERVENTO

Investimenti locali e cambio di passo dei Comuni

La politica degli investimenti degli Enti Locali è alimentata dai fondi diretti dei Comuni e Province, fissati nel Bilancio di Previsione; dai fondi che gli Enti locali intercettano partecipando ai bandi regionali; dai fondi strutturali Europei, con titolarità di spesa regionale, statale o, direttamente, europea; dai fondi statali previsti per lo sviluppo territoriale; dalle politiche di entrata e di spesa fissate dal Governo nella legge di stabilità. L'attenzione cade su quest'ultimo corno.

La legge di stabilità, per il 2015, pur orientata all'espansione, per i livelli di governo sub-statale, dispone tagli. Ruvidi. E chiede una spending review. Decisa. Dispone tagli a carico delle regioni per 4 miliardi di €. 1,2 miliardi è il taglio del fondo di solidarietà comunale. 1 miliardo è il contributo richiesto alle Province e Città Metropolitane. Il Sistema Regionale e delle Autonomie locali concorre al risanamento del Paese, per il corrente anno, con una somma non lieve; è pari a 6,2 mld di €.

Accanto ai tagli, cos'altro dispone la legge di stabilità?

Dispone la ristrutturazione del "fondo crediti" degli Enti locali. Anche in collegamento con la introduzione della nuova contabilità comunale.

Ridefinisce il Patto di stabilità interno. L'intervento vale 2,9 miliardi di euro; rappresenta spazi di spesa aggiuntiva per comuni, province e città metropolitane a partire dal 2015. Proroga il patto verticale.

Incentivandolo per 1 miliardo di euro.

Dispone l'aumento dall'8 al 10 per cento del limite di indebitamento previsto per gli enti locali; dispone un contributo in conto interessi per le operazioni di indebitamento attivate nel 2015.

Dispone, a partire dal 1° settembre 2015, il trasferimento, dai Comuni al Ministero della Giustizia, delle spese obbligatorie per il funzionamento degli Uffici Giudiziari.

Dispone risorse aggiuntive per il fondo non autosufficienti (400 milioni nel 2015 e 250 milioni dal 2016) e per il fondo nazionale politiche sociali (300 milioni dal 2015).

Ancora. Le partecipate e la local tax. Per le partecipate, entro il 31 marzo, bisognerà approntare un piano che rilanci quelle utili e sopprima quelle in perdita. Finalità condivisibili. Ma dove sono le misure per gli enti inadempien-

ti?

La local tax viene rinviata al 2016. Dispone, però, la proroga del blocco delle aliquote TASI. Da ultimo. Per l'Imu agricola ha emanato, recentemente, fuori dalla legge di stabilità, nuove disposizioni.

Quali sono le misure che possono attivare un flusso adeguato di investimenti locali? L'allentamento del patto di stabilità interno, la proroga di quello verticale, le disposizioni sull'indebitamento e quelle sul contributo in conto interessi. C'è dunque filo per tessere! Per i Comuni che lo vogliono. Naturalmente. Gli esiti andranno monitorati, con attenzione, in sede di elaborazione dei Bilanci di Previsione. In agenda, entro il 31 marzo p.v.

Come concludere? Gli Enti Locali, sempre di più, vengono sfidati nel loro compito: creare sviluppo locale. Sempre di più vengono sfidati nella loro seconda anima: essere imprese. E comportarsi da impresa. Sempre di più i Sindaci, i Presidenti delle Province vengono sfidati in un ruolo abbastanza nuovo: essere imprenditori. Creare valore aggiunto.

Creare le condizioni di sviluppo. Secondare le attività dei cittadini e delle imprese. Finalizzate allo sviluppo. Ecco le sfide e, quindi, il dovere del cambio di passo necessario. Nuova cultura politica, nuovi obiettivi, nuove azioni. La "creatività" vale anche per la spending review. Questa misura non sopporta tagli lineari.

La stella polare, anche qui, è la funzione imprenditoriale. Con la spending review vanno prodotti, per i cittadini, gli stessi beni e servizi. Non solo. Vanno assicurati gli stessi standard. Cosa cambia? Il modo di produrli. L'intervento va operato sulla natura e sulla combinazione dei fattori della produzione.

Riducendo i costi. Rimuovendo lassismi e sprechi. Evitando di far pagare all'amministrazione il costo di un certo politichese. Se necessario, reingegnerizzando! La sfida è difficile. Ma i Comuni ed i Sindaci hanno la capacità e la forza per vincerla.

Giovanni Zarro

La riforma

Statali, stop agli incarichi ai pensionati

Publicata la circolare Madia: i divieti non valgono per i docenti

Vietato lavorare ai pensionati della Pubblica amministrazione. Scatta lo stop agli incarichi di consulenza. È la cura di giovinezza prescritta dal ministro Marianna Madia. Via libera, quindi, al ricambio generazionale. Obiettivo far largo ai giovani. Si salvano solo professori. Gli incarichi di docenza, o in commissioni di concorso oppure in comitati scientifici, sono esclusi dal divieto. E i paletti per impedire di aggirare la quiescenza non valgono nemmeno per le attribuzioni conferite in precedenza ai pensionati. Anche se il compenso non era ancora stato definito. Con le istruzioni a tutte le amministrazioni pubblicate in Gazzetta Ufficiale diventa così operativa la circolare dello scorso 4 dicembre firmata Madia. In pratica, la nuova disciplina si applicherà dal 25 giugno scorso, cioè agli incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore del decreto Madia che stabilisce i divieti.

Disco rosso, quindi, anche per favorire il ricambio dei vertici. Le posizioni più alte dovranno essere occupate dalle nuo-

ve leve. Per svecchiare il settore pubblico si è deciso infatti di precludere ai pensionati tutte le poltrone che implicano la direzione di uffici e la gestione di risorse umane, compresi incarichi in strutture tecniche, quali quelli di direttore scientifico o sanitario. Il problema è che si dovranno fare i conti con la legge di stabilità. Per fare spazio al ricollocamento degli esuberanti dovuti al superamento delle Province le assunzioni sono state infatti bloccate fino al 2016.

Nel divieto rientrano anche le responsabilità nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione di organi politici. Tra le eccezioni c'è invece il ruolo di commissario straordinario, purché si tratti di una amministrazione temporanea. E, come era prevedibile, non rientrano nella nuova norma neanche incarichi e collaborazioni a titolo gratuito per un anno. Proprio nell'ambito scolastico, con la mancanza di fondi che si fa sentire sempre di

più (si arriva anche a 300mila eu-

ro di arretrati) e la carenza di supplenze, questi casi sono più frequenti. Le scuole sono a secco di risorse e allora sempre più docenti pensionati tornano a fare lezione gratis, con i supplenti al palo e destinati a pensioni da fame. «Dopo Brescia, Bolzano, Barletta, Andria e Trani, il fenomeno si allarga anche a realtà scolastiche del salernitano e dell'Alto Adige», denuncia il sindacato Anief. «Può essere anche positivo non disperdere le competenze acquisite nel corso di una carriera. Ma perché ci si dimentica che ci sono oltre 60mila docenti supplenti, selezionati e formati, laureati e abilitati, i quali per essere assunti a titolo definitivo sono costretti a ricorrere al tribunale perché lo Stato li reputa invisibili», osserva il presidente Marcello Pacifico.

Infine, una raccomandazione per evitare che alcune amministrazioni la facciano franca. No agli incarichi a soggetti prossimi alla pensione, per aggirare le regole. «Le amministrazioni eviteranno peraltro comportamenti elusivi, consistenti nel conferire a soggetti prossimi alla pensione incarichi e cariche il cui mandato si svolga sostanzialmente in una fase successiva al collocamento in quiescenza», puntualizza la circolare.

ci.pe.

«Dal Tar del Lazio la conferma, il Comune rescinda l'accordo»

La protesta

Preziosi: per una vicenda simile riconosciuta ragione a Genzano Il dossier di accusi e rilievi

Marco Imbimbo

«Il Comune deve rescindere il contratto con Assoservizi e annullare tutti gli avvisi di accertamento emessi». Con queste parole, il consigliere d'opposizione Costantino Preziosi, capogruppo de «La svolta inizia da te», lo scorso 5 febbraio ha aperto i lavori della Commissione Trasparenza, di cui è presidente, facendo esplodere la bomba Assoservizi. In un dossier di 20 pagine, Preziosi ha smontato punto per punto l'affidamento, dichiarandolo illegittimo per vari aspetti, ma ha anche spiegato che il contratto stipulato con l'ente di Piazza del Popolo era lo stesso che la Assoservizi aveva firmato con quello di Genzano. Dato non da poco, perché quel Comune nel febbraio 2014 aveva annullato il provvedimento insieme a tutte le cartelle di accertamento. Ieri, lo stesso Preziosi ha annunciato: «Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva proposta da Assoservizi S.r.l contro il Comune di Genzano di Roma». Insomma la bomba è servita e sta per esplodere anche al Comune di Avellino.

Le illegittimità riscontrate da Preziosi sono varie e partono da lontano, da quando la Assoservizi vinse il bando per la riscossione della Tosap nel 2013 in cui si prevedeva all'ente un riconoscimento annuo di circa 1,5 milioni di euro, somma calcolata sui dati del 2010, ma giudicata erronea a marzo 2014 quando la giunta l'ha ridotta a circa 500mila euro con conseguente modifica del contratto. Una procedura che Preziosi ha definito in violazione delle norme del codice dei contratti pubblici perché, variando l'importo, l'ente avrebbe dovuto indire un nuovo bando consentendo anche ad altri soggetti interessati di potervi partecipare secondo i nuovi parametri. Con la stessa delibera di giunta (la numero 83 del 13 marzo) inoltre sono stati affidati alla Assoservizi anche l'accer-

tamento e la riscossione di Tares, Imu e Iuc, oltre alla Tosap. Un affidamento avvenuto con procedura negoziata, senza bando e indagine di mercato: anche in questo caso Preziosi ha parlato di violazione dei principi di libera concorrenza, trasparenza, pubblicità. Una estensione che non sarebbe potuta avvenire perché la normativa vigente la prevede solo in caso di servizi complementari a quelli del contratto originario, ma Tosap e Tares non hanno nulla in comune.

Le irregolarità riscontrate, però, non si fermano qua perché anche in occasione della stipula del contratto avvenuta a maggio 2014, l'ente di Piazza del Popolo non ha avviato alcun accertamento sulla sussistenza dei requisiti generali né verificato se la Assoservizi era incorsa in procedure di decadenza per gravi inadempienze. Si tratta di ciò che era successo a febbraio nel Comune di Genzano dove l'ente aveva sciolto il suo contratto con Assoservizi e annullato le cartelle emesse. Questa mancata comunicazione da parte di Assoservizi al Comune di Avellino sarebbe sufficiente a rescindere il contratto. Ma c'è un'altra inadempienza riscontrata da Preziosi e in questo caso l'analogia è con il Comune di Quarto: la mancata nomina del funzionario responsabile. La giunta comunale ha infatti preso atto dell'indicazione fornita da Assoservizi, ma la nomina formale del responsabile spetta all'ente di Piazza del Popolo in quanto non può essere esterno all'amministrazione, altrimenti anche le cartelle sono da ritenersi nulle. Proprio come è capitato al Comune di Quarto dove il Tar della Campania ha condannato l'ente e la Assoservizi perché, le cartelle emesse, portavano la firma di un soggetto esterno.

Un lungo elenco di analogie, dunque, con le vicende di Quarto e Genzano dove i rapporti con la Assoservizi sono stati annullati per le stesse inadempienze. Da qui la richiesta di Preziosi di «porre rimedio a questo sconcio nell'interesse dei cittadini, evitando che la Magistratura si veda costretta, ancora una volta, a sostituirsi alla politica».

Le questioni della città

La scelta di Foti: «Svolta Assoservizi, annullare gli avvisi»

Riunione del sindaco con assessori e consiglieri Pd
Petitto: commissione d'inchiesta per le responsabilità

Alberto Nigro

La vicenda Assoservizi sembra essere arrivata a un punto di svolta. La giunta comunale di Avellino, infatti, si avvia verso la risoluzione del contratto con la società che si occupa della riscossione dei tributi, anche se non mancano le perplessità.

Ieri pomeriggio, presso i locali dell'ex Eca di via Piave, il sindaco, Paolo Foti, insieme all'assessore al Bilancio, Maria Elena Iaverone, e ai membri dell'esecutivo Guido D'Avanzo, Anna Rita Marchitello e Marietta Giordano, ha incontrato il gruppo consiliare del Pd per una informativa.

Innanzitutto, si punta all'annullamento di tutti gli avvisi di accertamento inviati dall'Assoservizi finora. Sulla possibilità di porre in essere questo atto sembrano esserci pochi dubbi in quanto alla base ci sarebbe un vizio di forma: tali avvisi sarebbero privi della firma del funzionario incaricato del Comune.

Diversa e decisamente più delicata, invece, è la questione della revoca dell'affidamento dell'incarico. La giunta nei giorni scorsi ha chiesto un parere nel merito sia a un legale esterno a Palazzo di Città sia al nuovo segretario generale del Comune. I responsi dovrebbero arrivare entro la giornata di martedì, per cui, così come annunciato dall'assessore Iaverone a «Il Mattino» di ieri, al massimo entro mercoledì l'esecutivo sarà in grado di assumere una decisione. Naturalmente, a rendere tut-

**La revoca
Incarico
a un legale
e al segretario
comunale
per un parere
Entro mercoledì
la decisione**

nale interno, attraverso incentivi. Resta da stabilire in che modo muoversi, ma non si esclude la gara europea. Una cosa è certa: bisogna agire in fretta anche perché dovranno essere rivisti tutti i ruoli già emessi finora.

Il clima a Piazza del Popolo, dunque, inizia a farsi pesante. Il presidente del consiglio comunale, Livio Petitto, tuona: «Chiedo l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna che faccia piena luce sulle responsabilità di quanto accaduto. Non è la prima volta che ci ritroviamo di fronte ad anomalie quando si parla di tributi. Penso, ad esempio, alla vicenda Tarsu dello scorso anno, rispetto alla quale ancora oggi stiamo pagando».

Parole pesanti le sue che lasciano trasparire un forte nervosismo interno. Ad ammettere che si sono registrate difficoltà sull'argomen-

ti estremamente cauti, è la possibilità che prendano il via nuovi contenziosi.

Nel frattempo, però, già si ragiona sul come garantire il servizio di riscossione tributi in maniera alternativa. Ad emergere è una proposta che rispecchia quella invocata da mesi dal consigliere di opposizione Costantino Preziosi, relativa alla possibilità di affidare il servizio a perso-

to, d'altro canto, è anche il consigliere Franco Russo che sottolinea: «È fuor di dubbio che sono stati commessi degli errori. Adesso, però, non possiamo far altro che agire in fretta per provare a risolvere il problema. L'obiettivo principale resta quello di individuare gli evasori e farli pagare, ma è chiaro che dobbiamo anche capire con esattezza dove stanno le colpe». Russo conferma che «la prima cosa da fare è annullare tutti gli avvisi di accertamento emanati finora», ma tiene a esprimere il suo «massimo sostegno alla giunta comunale» e in particolar modo «all'assessore Iaverone che si è ritrovata a gestire questa patata bollente».

Durissimo, infine, il commento di Gianluca Festa: «Temo che siamo giunti alle comiche finali. Stando a quello che sta emergendo in questa vicenda, così come evidenziato da Preziosi, ma anche da alcuni consiglieri di maggioranza, sorgono forti dubbi sul comportamento di Foti e della sua giunta sotto il profilo amministrativo. È evidente che se il sindaco dovesse decidere di tornare sui propri passi metterebbe in imbarazzo l'intera amministrazione e dovrebbe chiedere innanzitutto scusa alla città. Purtroppo gli unici che stanno subendo incolpevolmente anche questa azione amministrativa sono i cittadini di Avellino».

Tra domani e dopodomani la giunta delibererà nel merito ben sapendo che giovedì si riunirà l'assise cittadina. Si preannuncia una seduta particolarmente calda.

Scuola, caccia ai furbetti della legge 104

Stretta del governo sui permessi ai prof

Il caso

Superano quota 110mila tra docenti e personale Ata
Età media: oltre 50 anni

Camilla Mozzetti

ROMA. Sono numeri e percentuali ancora tutte da analizzare ma il ministero vuole vederci chiaro. Perché la cifra non è affatto trascurabile: sono infatti 86.361 i professori di ruolo (dei totali 640 mila) e 30.250 collaboratori del personale Ata (su 180.243 complessivi) che usufruiscono dei permessi e delle agevolazioni concesse dalla legge 104 del 1992 sui portatori di handicap. Percentuali con picchi massimi registrati in tre regioni del Centro che, dopo il caso siciliano di Menfi, dove nell'istituto comprensivo Santi Bivona, l'8 gennaio scorso, 70 docenti sui complessivi 170 non erano in servizio perché in malattia o coperti dalla 104, il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, ha deciso di vederci chiaro. E se non si può omettere la peculiarità tutta italiana, denunciata dall'Ocse, per cui il corpo docente ha un'età in media superiore ai 50 anni e appartiene, dunque, a una fascia di popolazione che potrebbe aver maggior bisogno delle tutele, i beneficiari secondo il Miur sono troppi.

Il 13,3% del personale docente di ruolo - quasi un professore su sette - gode della legge che sancisce, per lavoratori colpiti da malattie invalidanti o per quelli che devono accudire familiari affetti da gravi patologie, tre giorni al mese di permesso retribuito e non soggetto a controlli e una serie di age-



volazioni come il prolungamento del congedo parentale o i permessi a ore. Poi ci sono i dati riguardanti il personale Ata: il 16,7% dei collaboratori fruisce della 104. I dati vengono fuori dopo la decisione del sottosegretario di elaborare un monitoraggio, il primo compiuto finora dal Miur, e reso possibile anche grazie agli uffici scolastici regionali che hanno scandagliato tutte le scuole e inviato il numero dei permessi al ministero. «Dopo il caso di Menfi - spiega il sottosegretario, Davide Faraone - per il quale è stata avviata anche un'indagine dalla Procura della Repubblica, abbiamo ritenuto opportuno e doveroso censire la situazione nelle scuole». Colpire «quelle figure che non solo danneggiano i ragazzi, ma ledono soprattutto chi ha veramente bisogno». Ora partiranno i controlli. «Dobbiamo mantenere rigorosamente lo spirito della 104 - prosegue Faraone - ma è necessario stanare chi ha avuto determinati privilegi in maniera sbagliata». Un lavoro di raccordo da intraprendere nelle prossime settimane e

chiudere al più presto, incrociando i dati dell'Inps delle varie Asl del territorio, e capire «se sarà necessario - conclude il sottosegretario - proporre anche delle modifiche alla legge sui portatori di handicap». Quello che il Miur teme, al netto delle buone intenzioni e della volontà di informare i cittadini con la massima trasparenza, è conteggiare alla fine dei controlli molti casi Bivona. Del resto, ci sono delle regioni come il Lazio, l'Umbria e la Sardegna in cui le percentuali del corpo docente e del personale Ata che utilizzano la 104 non sono chiare. Per entrambe le categorie, i valori si avvicinano o superano il 20%. In Sardegna su 13.847 insegnanti di ruolo, il 18,2% (2.530 professori) gode dei privilegi concessi per legge. Percentuale lievemente inferiore in Umbria, dove i docenti con cattedra, su un totale di 10.993, sono 1.888 (il 17,1%). Segue il Lazio: per 60.199 insegnanti con cattedra, 9.631 (il 16,3%) usano la 104.

Analogo censimento anche per il capitolo personale Ata. In Umbria su 3.411 collaboratori il 26,2% (896 unità) usa la norma. In Sardegna la percentuale è del 23,3% con 1.100 ausiliari da controllare dei 4.715 totali. Infine, ancora il Lazio: 3.620 collaboratori (il 24,7% dei 14.606) che utilizzano i permessi e le agevolazioni decretate più di vent'anni fa. E sembrerà strano a dirsi, considerata l'opinione diffusa che associa al Sud gran parte delle peggiori prestazioni relative al pubblico impiego, ma le Regioni più virtuose, tolte il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Toscana sono la Calabria, la Basilicata e la Campania. Le percentuali per entrambe le categorie professionali, in questi casi, non superano il 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forniture pa: i chiarimenti sulla riscossione dell'imposta nella circolare n. 1/2015

Split payment, Iva in evidenza

Il meccanismo si applica se in fattura l'importo è chiaro

Pagina a cura
di FRANCO RICCA

Presupposto indefettibile per l'applicazione del meccanismo dello split payment è l'esistenza di una fattura che rechi evidenza dell'Iva; diversamente, il meccanismo non può applicarsi perché l'ente pubblico acquirente non conosce l'importo che dovrebbe versare all'erario. Questa conclusione è stata confermata dall'Agenzia delle entrate con circolare n.1/2015, contenente i primi chiarimenti sul particolare meccanismo di riscossione dell'Iva sulle forniture alla p.a. La circolare si occupa soprattutto del profilo soggettivo delle nuove disposizioni, fornendo indicazioni in merito all'individuazione degli enti i cui acquisti sono sottoposti allo split payment.

L'ambito oggettivo e l'esigenza dell'Iva «in chiaro». L'articolo 17-ter del dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/14, prevede che sulle cessioni di beni effettuate nei confronti degli enti pubblici ivi elencati, l'Iva è riscossa dall'erario direttamente in capo agli acquirenti, anziché, come avviene di regola, per il tramite dei fornitori. Questi ultimi addebiteranno normalmente l'imposta agli enti cessionari/committenti, ma non la incasseranno, perché il pagamento del tributo all'erario sarà eseguito direttamente dai loro clienti, i quali «splitteran-

Niente sanzioni su errori commessi fino al 9/2

L'Agenzia delle entrate non sanzionerà le violazioni relative alle modalità di versamento dell'Iva commesse prima dell'emanazione della circolare.

Qualora le pubbliche amministrazioni, in relazione a operazioni soggette allo split payment, abbiano invece corrisposto l'Iva al fornitore, il quale l'abbia computata nella liquidazione dell'imposta, non occorre effettuare alcuna variazione.

Qualora, all'opposto, il fornitore abbia erroneamente emesso fattura in regime di split payment nei confronti di enti esclusi, dovrà regolarizzare l'operazione e dovrà ricevere dall'ente destinatario la relativa imposta.

no» il pagamento della fattura effettuandolo: per l'imponibile (o meglio, per tutte le somme dovute a titolo diverso dall'Iva), a favore del fornitore; per l'imposta, a favore dell'erario.

I fornitori dovranno riportare sulla fattura l'annotazione «scissione dei pagamenti».

Per quanto riguarda le modalità di versamento dell'Iva, il dm 23 gennaio 2015 distingue a seconda che l'ente acquisti i beni o servizi in veste istituzionale o nell'ambito di un'attività commerciale. Nel primo caso (acquisti istituzionali), l'ente deve versare l'Iva entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, senza possibilità di compensazione; l'esigibilità si verifica al momento del pagamento del corrispettivo al fornitore, a meno che l'ente non

opti per anticiparla al momento di ricevimento della fattura. Gli enti potranno poi scegliere se effettuare un unico versamento cumulativo dell'imposta divenuta esigibile nel mese, oppure un versamento per ciascun giorno, cumulando l'imposta divenuta esigibile nel giorno stesso, o infine un versamento per l'imposta divenuta esigibile su ciascuna fattura.

Nel secondo caso (acquisti commerciali), invece, gli enti, soggetti passivi Iva, devono annotare le fatture d'acquisto ai sensi degli artt. 23 (registro fatture emesse) o 24 (registro corrispettivi) del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente; l'imposta dovuta confluirà così nella liquidazione periodica del

mese o del trimestre e potrà pertanto essere compensata dalle detrazioni.

L'articolo 17-ter esclude dallo split payment solamente:

- le operazioni per le quali l'ente acquirente riveste la qualifica di debitore dell'Iva secondo le disposizioni in materia (operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile)

- i compensi per prestazioni assoggettate a ritenuta Irpef, d'acconto o d'imposta.

Sebbene la norma non preveda altre esclusioni, l'obbligo dell'ente acquirente di versare all'erario l'Iva addebitata dal fornitore postula necessariamente che l'ammontare dovuto sia evidenziato nella fattura emessa dal fornitore. Nel corso del forum di *ItaliaOggi* del 22 gennaio 2015,

l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto che il meccanismo particolare non è applicabile alle «operazioni assoggettate a regimi speciali che non prevedono l'evidenza dell'imposta in fattura e che ne dispongono l'assolvimento secondo regole proprie». È il caso, ad esempio, delle operazioni soggette al regime del margine, a quello dell'editoria, al regime forfetario dei contribuenti minimi ecc. A commento della risposta dell'agenzia, si è osservato che analoga conclusione deve valere, a maggior ragione, per le operazioni non documentate da fattura, ma da scontrini o ricevute fiscali (e difatti il dm accenna esclusivamente alle fatture).

Anche su questo punto, nella circolare n. 1/E del 9 febbraio 2015 è arrivata la conferma dell'agenzia, che osserva che «la scissione dei pagamenti riguarda le operazioni documentate mediante fattura emessa dai fornitori, ai sensi dell'art. 21 del dpr n. 633 del 1972. Devono, pertanto, ritenersi escluse dal predetto meccanismo le operazioni (ad es., piccole spese dell'ente pubblico) certificate dal fornitore mediante il rilsocio della ricevuta fiscale..., o dello scontrino fiscale..., ovvero non fiscale per i soggetti che si avvalgono della trasmissione telematica dei corrispettivi..., ovvero altre modalità semplificate di certificazione specificatamente previste».

«A Napoli nessun problema Caivano è sotto utilizzato»

L'intervista

Il vicesindaco e assessore
«L'intero sistema di trattamento
è a metà della sua capacità»

«Non vedo l'allarme, ci sono questioni da chiarire, ma nessuna emergenza». Tommaso Sodano, vice sindaco di Napoli con delega all'Ambiente, ha le idee chiare sull'attuale situazione degli Stîr (gli impianti che trattano i rifiuti) e la loro produzione che rischia di non trovare luoghi di smaltimento.

Vice sindaco Sodano, c'è un ritardo dei Comuni nell'attuazione della legge regionale sui rifiuti?

«Non credo, almeno da parte del Comune di Napoli. Ci sono problemi di qualche amministrazione comunale legati alla transizione della Sapna e al passaggio tra Provincia e Città metropolitana. Noi vogliamo invece che la legge regionale si attui in fretta».

Per quale motivo?

«Finalmente, potremmo avere un unico interlocutore, un solo Stîr, nel trattamento dei rifiuti cittadini. La legge prevede che il Comune di Napoli, con altri otto, dovrà portare i

suoi rifiuti a Caivano che è uno dei più moderni impianti, con trattamenti all'avanguardia. Noi spingiamo per accelerare».

Chi ritarda l'applicazione della legge?

«Ci sono problemi in altri Comuni, che temono, nel passaggio, di doversi accollare debiti pregressi di gestione degli Stîr da parte della Sapna gestita in passato dalla Provincia».

Lo stallo bloccherà più rifiuti negli Stîr, senza sapere dove inviarli?

«Mi sembra una lettura catastrofica che non è supportata dai dati reali. Gli Stîr sono sotto utilizzati. Pensi che Caivano ne tratta 1200 tonnellate al giorno, con una capacità di 2000. L'intero sistema degli Stîr campani potrebbe trattare 6000 tonnellate e ne lavora la metà. Dov'è l'intasamento? C'è un problema di passaggio successivo, in cui anche la Regione, entro marzo, dovrebbe attivarsi per quanto le compete».

Perché entro marzo?

«Perché mi preoccupa l'avvio di un periodo di campagna elettorale, che rischierebbe di complicare tutto. La Regione dovrebbe spingere gli accordi con altre Regioni, dove inviare i rifiuti trattati. Ma ora non credo esistano

problemi immediati, soprattutto per Napoli».

Come fa a dirlo?

«I rifiuti della città sono destinati al trattamento dello Stîr di Caivano, che è all'avanguardia anche nei rapporti diretti con società di smaltimento in inceneritori, o discariche. Anche questo è il motivo per cui siamo contenti di Caivano, ma preoccupati anche del futuro degli altri due Stîr».

Cosa vi preoccupa?

«La legge prevede la creazione di strutture tra Comuni interessati, la Sapna è diventata nel tempo società di mediazione, che non ha neanche avviato in maniera mirata i bandi di concorso per lo smaltimento dei rifiuti trattati dagli Stîr».

Si riferisce alle gare andate deserte, su cui c'è stata una risposta inferiore alle quantità da smaltire?

«Proprio a quelle».

Non è un problema di poca convenienza delle società di inceneritori, per rifiuti dallo scarso valore energetico?

«Ci sono anche aspetti, che riguardano l'impostazione delle gare. Molti imprenditori non hanno risposto, perché chiedevano l'esclusione del sistema di trasporto locale sui rifiuti. Non c'è stato tempo di modificare quest'aspetto».

L'accelerazione della nomina alla Sapna è nata anche per sciogliere i nodi dei tre Stîr?

«È una delle letture. Certo, siamo preoccupati e vorremmo accelerare la ripartizione territoriale del lavoro degli Stîr».

g.d.f.

Agricoltura, il caso

Terra dei Fuochi danni per cento milioni: adesso chi pagherà?

Multinazionali e affaristi lucrano sulla grande paura

Luciano Pignataro

Con i suoi 500mila ettari di superficie agricola, la Campania è, insieme alla Puglia e alla Catalogna, uno dei tre grandi poli agroalimentari europei. Se togliamo l'edilizia in crisi e l'industria in risacca ormai dagli anni '70 (salvo rare eccezioni), l'agricoltura resta, insieme al turismo, una delle gambe su cui cammina il tessuto sociale della nostra regione.

Ecco perché l'impatto della Terra dei Fuochi è stato devastante: non solo, e non tanto, per i cento milioni di danni quantificati qualche mese fa dal presidente di Confagricoltura Mario Guidi, ma per il colpo che è stato dato all'immagine della Campania Felix. Nell'epoca della globalizzazione, in cui se un pollo si ammala di aviaria in Vietnam la signora Rossi non va più dal beccaio sotto casa per almeno un mese, la tempesta è stata violenta in tre ondate.

La prima è quella dello scandalo della diossina che trovò la Regione priva di un assessorato all'Agricoltura (era stato unificato alle Attività Produttive) e con l'Ente di promozione sciolto per dire di aver fatto qualcosa di moderno.

La seconda quella delle immagini di Napoli e della Campania sommerse da sacchetti della monnezza, che non aveva consorzi preparati a rispondere all'offensiva, armati di frecce contro i missili. La terza, infine, le rivelazioni dei pentiti sui rifiuti tossici fatte qualche anno fa ma diventate virali alla fine del 2013 tra i media e sui social.

I danni sono stati pesanti e hanno colpito soprattutto la mozzarella, il prodotto diventato una metafora esistenziale di tutto quello che non funziona in Campania nonostante non ci sia il minimo rischio

per la salute umana, come attestano le migliaia e migliaia di test fatti dall'Istituto Zooprofilattico di Portici e dalle Asl sul territorio. Nei primi mesi del 2014 si è parlato di un calo del 40 per cento mentre l'export, secondo uno studio del Banco di Napoli

**La realtà
Migliaia di dati
ufficiali non
rivelano
elementi
di rischio
per la salute**

(contestato però in ambienti del Consorzio di Tutela), sarebbe calato di 54 milioni. A conti fatti, però, il decreto dei ministri Martina Galletti e Lorenzin proibisce di coltivare solo 15 ettari ricadenti in 57 comuni degli 88 considerati a rischio. Una tempesta in un bicchiere d'acqua? Difficile tirare le somme finali, ma un dato è certo: l'allarmismo che ha travolto tutti i prodotti della Campania non ha alcuna giustificazione scientifica.

Esemplare la vicenda di Gaia, principale azienda produttrice di Cipolle di Montoro in provincia di Avellino, un territorio a oltre 60 chilometri dall'area a rischio, esportatrice in Germania di prodotti bio di quarta gamma. Ebbene i tedeschi hanno bloccato la vendita e sottoposto la merce a nuove analisi, a spese dell'azienda. «I risultati - spiega il proprietario Nicola Barbato - sono stati di assoluta sicurezza per la salute e abbiamo ripreso ad esportare». Ma anche quei 5000 euro spesi per fare le analisi rientrano nel danno subito dal nostro sistema agroalimentare.

La tempesta mediatica è stata incredibile: trasmissioni tv che mettevano insieme Terra dei Fuochi e Paestum, una copertina dell'Espresso

dalla quale si evinceva che l'acqua di Napoli sarebbe avvelenata, persino un doppio colpo di Report sul caffè che farebbe schifo a Napoli e sulla pizza, presentata quasi come un elemento a rischio perché cotta tra i fumi del forno a legna, condita con olio rancido e prodotta con farina 00, ossia una delle eccellenze italiane trasformata in una cosa che fa male. Come se si dovessero assumere fibre alimentari sempre e comunque e non nell'ambito di una dieta bilanciata giornaliera.

Ancora un paio di settimane fa in una trasmissione di Rai Due si parlava di brucellosi con una mozzarella in studio omettendo di dire che il livello di incidenza di questa malattia in Campania è sotto la media nazionale e che, soprattutto, non c'entra nulla con il latticino perché per produrlo bisogna riscaldare il latte a una temperatura in cui tutti i batteri muoiono.

La Terra dei Fuochi è stata comunque un grande affare. Per chi ha cercato di coprire i vuoti lasciati dall'agroalimentare campano: aziende di pomodori del Nord, multinazionali che hanno vantaggio dalla difficoltà della dop nonostante che le uniche mozzarelle sequestrate siano state quelle blu riconducibili alla Granarolo. Per non parlare dei mediatori di ortofrutta che hanno fatto «girare» i prodotti campani dal Lazio e dalla Puglia. Nel frattempo nasce il marchio Mozzarella Stg sostenuto da Zaia e molti hanno iniziato a riconvertire gli allevamenti da bovini in bufalini.

Quello che è incredibile in questa storia è che i dati ufficiali non sono tenuti in alcuna considerazione, non solo dai consumatori, ma anche da chi lavora nei media. Ormai il protocollo è sempre lo stesso, quello che non fa notizia non è vero.

L'ambiente, il caso

Rifiuti bloccati, le Province lanciano l'allarme

Le società locali: «Servono accordi con le altre regioni». La replica: «Diteci con chi trattare»

Gigi Di Fiore

Un tira e molla tra Regione, società di gestione degli Stir e Comuni. Un balletto su uno dei nodi principali nella gestione del ciclo dei rifiuti: gli impianti Stir, quelli che trattano la spazzatura prelevata e la rendono pronta per l'invio negli inceneritori o nelle discariche. In Campania, ce ne sono in totale sette, tre solo nella provincia di Napoli: Caivano, Giugliano, Tufino, Santa Maria Capua Vetere, Casalduni, Battipaglia, Pianodardine.

Diventano nodo fondamentale, dopo che la sentenza del Consiglio di Stato ha deciso, il 23 ottobre scorso, che fuori regione può essere smaltita solo spazzatura trattata ed essiccata dagli Stir. E solo dopo accordi tra enti Regione. Non è più possibile prelevare rifiuti indifferenziati dai cassonetti e spedirli lontano. Il fatto è, però, che per chi gestisce gli inceneritori la spazzatura essiccata è meno conveniente, perché produce energia elettrica inferiore. Da qui, lo scorso anno, l'aumento di rifiuti smaltiti nel termovalorizzatore di Acerra: 700mila tonnellate rispetto alle 600mila programmate. Sono state assorbite più produzioni degli Stir di Pianodardine nella provincia di Avellino, Casalduni in quella di Benevento, Santa Maria Capua Vetere in quella di Caserta e Battipaglia in quella di Salerno, in aggiunta al 75 per cento di quella degli stir di Caivano, Giugliano e Tufino della provincia di Napoli.

Niente più smaltimenti in Puglia, come in passato, ma le società di gestione degli Stir si erano impegnate a stabilizzare gli smaltimenti in impianti in Abruzzo, Lombardia ed Emilia Romagna, con cui avevano già rapporti. Un impegno ancora a metà. La nuova composizione dei rifiuti, diventati umido stabilizzato, ha reso meno conveniente i contratti per i gestori di inceneritori fuori regione. Umido più asciugato significa meno produzione di energia elettrica, che è il vero guadagno di chi gestisce i termovalorizzatori. Da qui i bandi di concorso degli Stir, rivelatesi una delusione. Come per i tre impianti gestiti dalla Sapna in provincia di Napoli. Su tre bandi di gara: nel primo caso, assegnate 9500 tonnellate su 30mila; nel secondo caso, per 20mila tonnellate, il bando è anda-

to deserto; nel terzo caso assegnate 4000 tonnellate su 20mila.

Anche allo Stir di Battipaglia ci sono state difficoltà nelle gare: 10mila tonnellate aggiudicate rispetto alle 40mila a concorso. Le 5 società che gestiscono i sette Stir campani hanno scritto alla Regione, lanciando un allarme: «C'è un forte rallentamento della produzione di Futs (la nuova composizione dei rifiuti umidi stabilizzati), con limitazione della funzionalità degli Stir per la saturazione delle volumetrie residue per lo stoccaggio precedente. Per ripristinare la corretta funzional-

ità degli Stir e non incrementare le tariffe a carico dei cittadini, si chiede di provvedere alla stipula di accordi con altre Regioni in grado di ricevere rifiuti prodotti dagli Stir in impianti di smaltimento, a preferenza discariche».

La Regione ha rilanciato. Alla richiesta ha risposto con un'altra richiesta: diteci quali sono le regioni e gli impianti, disposti ad accogliere i rifiuti campani pretrattati. Ma un altro nodo, nel medio periodo, resta l'attuazione della legge regionale che trasferisce la gestione degli Stir ai Comuni e, in provincia di Napoli, divide per territorio l'attività dei tre Stir. Ci sono investimenti da fare nei singoli Stir per aggiornarli e restano da capire le capacità delle discariche ancora aperte in Campania: Savignano Irpino e San Tammaro. L'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, ha chiesto alle società di gestione degli Stir, che dovrebbero essere assorbite da organismi tra più comuni: che fine hanno fatto i vostri impegni allo smaltimento rifiuti con le ditte in Lombardia, Abruzzo e Emilia Romagna? Non è ancora arrivata risposta. E l'assessore ribadisce: «Se non ci fanno conoscere la dislocazione dei singoli impianti disponibili ad accogliere i rifiuti campani, non possiamo partire con l'iter amministrativo ufficiale che ci viene chiesto, per formalizzare accordi con le Regioni». Una partita aperta.

Le questioni del territorio

L'Irpinia dei fiumi alla ricerca di una regia

I contratti per i parchi dell'Ofanto, del Calore e del Sabato L'esempio dell'Alta Irpinia e la necessità di coordinamento

Edoardo Sirignano

Le acque diventano opportunità per l'Irpinia: in cantiere ci sono tre progetti, relativi ai parchi fluviali. Il primo è quello relativo all'Ofanto, promosso dal Gal Cils Alta Irpinia.

«Grazie a un gruppo di lavoro - spiega Mario Salzarulo, coordinatore del centro per lo sviluppo - che prevede non solo competenze interne ma anche esterne, stiamo creando le condizioni per sottoscrivere il contratto di fiume. Dopo aver raccolto le varie opinioni, attraverso una metodologia che parte dal basso e prevede il coinvolgimento di tutti, istituzioni, associazioni, professionisti e cittadini, stiamo realizzando un modello di ripresa, che inizia dall'oro blu e si rivolge all'intera comunità. Questo strumento rientra nel piano di azione di bacino, punto di partenza, considerando i vincoli della programmazione 2014-2015, per raccogliere le idee e realizzare opere concrete». Rispetto agli altri territori, l'Alta Irpinia può considerarsi in vantaggio. «Posso assicurarle che rispetto a questo progetto non c'è mai stata alcuna divisione, perché ci siamo informati, frequentando meeting internazionali come quello di Venezia, ma allo stesso tempo stiamo coinvolgendo tutti. Poiché a scegliere sono le associazioni che operano sui territori, a differenza del progetto pilota, non sono prevalsi i soliti campanilismi. Le

azioni da intraprendere, che non prevedono solo la salvaguardia dell'ambiente, ma un vero e proprio progetto di ripresa, saranno decise all'unanimità».

Nel prossimo incontro del Contratto di fiume dell'Alta Ofanto saranno presentati i risultati del forum di Bi-

saccia e si proseguirà con gli approfondimenti tematici con il metodo Open Space Technology. Si procederà, inoltre, con l'individuazione di metodi e criteri di identificazione e valutazione dei progetti già elaborati e la loro relazione con lo spirito del Contratto di fiume. L'incontro, aperto al pubblico, si terrà presso il Castello Ruspoli-Candriano di Torella dei Lombardi, sabato 28 alle 9,30.

Una cabina di regia, invece, manca rispetto all'ambizioso programma relativo al fiume Calore, dove al momento esiste un insieme di persone e istituzioni, ma non c'è un ente pronto a raccogliere le diverse istanze. «Quando non c'è un mediatore - chiarisce Olga Addimanda, attivista del comitato locale di tutela e salvaguardia - è più difficile andare avanti, c'è un accordo, mentre manca un protocollo da seguire. Questo contratto, infatti, può rappresentare un modo per mettersi insieme, superando quelle che sono le unioni dei comuni. Il Gal Irpinia, a esempio, avrebbe potuto fare da raccordo per mettere in piedi l'iniziativa. In questo modo sarebbero state affrontate anche le tematiche relative all'inquinamento o allo svuotamento degli alvei con un approccio alternativo. Si sarebbero così potuti evitare le divisioni e i campanilismi, creando un percorso turistico in grado di mettere in rete le bellezze della Valle del Calore con quelle dell'Alta Irpinia. È giunto il momento di smettere con la solita ed ormai noiosa politica dello scarica barile. Ci sono già stati diversi incontri, ma al momento stiamo ancora lavorando, affinché quanto prima possiamo creare quella sinergia giusta per portare avanti un modello di sviluppo diverso».

La situazione, invece, è più complessa nella Valle del Sabato. Luca Battista, ambientalista ed esperto del territorio, propone una rete per salva-

guardare le acque e valorizzare il patrimonio naturale. «In quest'area sia-

mo indietro, - sottolinea - ma possiamo ripartire dal sistema dei corridoi ecologici fluviali, in modo da tutelare la biodiversità e promuovere un modello di turismo nuovo. Soltanto così possiamo parlare di parco. È impensabile tutelare un fiume non conoscendo cosa accade a monte o a valle. Parlare solo e soltanto di Sabato è una riduzione, mentre è utile attivarsi per tutti gli affluenti, dal più conosciuto Fenestrelle fino a rio San Francesco».

Battista quindi, invita le istituzioni locali a essere solerti: «Esistono diverse opportunità, messe in campo dall'Europa, per chi intende promuovere la sostenibilità. Bisogna avviare quanto prima un ufficio di pianificazione che lavori sul contratto di fiume e di conseguenza sul parco fluviale. Sono progetti correlati tra loro. È indispensabile che tutti i soggetti interessati alla gestione ed alla fruizione del territorio siano attivi e che i Comuni adottino piani urbanistici in grado di tener conto dei cosiddetti corridoi ecologici. Soltanto così entro cinque anni, possiamo immaginare di vedere il parco fluviale del Sabato».

I percorsi
Sabato 28
l'incontro
a Torella,
altrove
mancano
strutture
di raccordo

AMBIENTE

Guida per districarsi con la tempistica: dal 18 febbraio al 1° giugno, fitto calendario

Ambiente, scadenze a incastro

Adempimenti su classificazione rifiuti, Sistri, Mud, Aia

*Pagina a cura
di VINCENZO DRAGANI*

Dalla classificazione al tracciamento dei rifiuti, passando per la verifica di compatibilità ambientale degli impianti, sono numerosi gli adempimenti che impegnano le imprese fino al prossimo giugno. Ad aprire il calendario sono le nuove regole del dlgs 152/2006 (cd. Codice ambientale) in vigore dal 18 febbraio che precisano i confini tra rifiuti pericolosi e non pericolosi, seguite a stretto giro in marzo, salvo proroghe, dall'ultima chiamata per regolarizzare l'adesione al Sistri. Ad aprile scadranno invece i termini per la valutazione preliminare delle installazioni soggette ad Aia (autorizzazione integrata ambientale) che utilizzano sostanze pericolose, così come quelli per la tradizionale dichiarazione Mud e il pagamento del contributo 2015 per il parallelo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti. Chiuderanno il calendario, salva l'emanazione degli ulteriori e attesi provvedimenti ambientali più avanti citati, gli obblighi che dal 1° giugno deriveranno dall'operatività del nuovo Elenco dei rifiuti disegnato dall'Ue.

Classificazione rifiuti. Operative dal 18 febbraio 2015 le nuove istruzioni nazionali ex dl 91/2014 per classificare correttamente i rifiuti come pericolosi o non pericolosi. I nuovi criteri, introdotti nell'allegato D alla Parte IV del dlgs 152/2006, impongono d'obbligo l'utilizzo dei criteri classificatori ex decisione 2000/532/Ce, la presunzione di non pericolosità dei rifiuti classificati tali dai codici «assoluti», le precise indagini da condurre per la corretta classificazione per i rifiuti che rientrano tra i pericolosi solo in presenza di certe caratteristiche, l'adozione del principio di precauzione Ue in presenza di sostanze ad alto rischio.

Sistri. In base all'attuale contesto normativo, entro il 2 marzo 2015 sarà possibile attivare, in relazione alle sanzioni per omessa iscrizione e mancato pagamento del pregresso contributo Sistri (operative già dal 1° febbraio, ex dl 192/2014), il «ravvedimento operoso» previsto dal comma 9-ter, articolo 260-bis, dlgs 152/2006 a mente del quale: «Non risponde delle violazioni amministrative (...) chi, entro 30 giorni dalla commissione del fatto, adempie agli obblighi previsti dalla normativa relativa al sistema informatico di controllo (...)». La suddetta data del 2 marzo 2015 viene indicata a titolo

Il calendario del primo semestre 2015

Termini	Temi	Argomenti
18 febbraio 2015	Classificazione rifiuti	In vigore nuove istruzioni ex allegato D, Parte IV, dlgs 152/2006 Data entro la quale è possibile attivare il «ravvedimento operoso» per omessa iscrizione e/o pagamento contributo
2 marzo 2015	Sistri	Termine per valutazione preliminare potenzialità inquinante di impianti sub Aia statale individuati dal dm 272/2014
7 aprile 2015	Autorizzazione integrata ambientale	Scadenza presentazione dichiarazione ambientale
30 aprile 2015	Mud	Scadenza pagamento contributo annuale 2015
30 aprile 2015	Sistri	In vigore nuove regole Ue su classificazione rifiuti e attribuzione caratteristiche di pericolo
1° giugno 2015	Elenco rifiuti e valutazione caratteristiche di pericolo	

precauzionale, essendo stata riscontrata una discordanza, sia tra gli organi accertatori che tra i giudici di prime cure, in merito al computo o meno nel suddetto termine di 30 giorni del «dies a quo», ossia di quello relativo alla commissione degli illeciti in parola. L'applicabilità delle sanzioni per la violazione delle altre regole Sistri, lo ricordiamo, è invece stata dallo stesso dl 192/2014 (cd. «Milleproroghe», attualmente in corso di conversione in legge) sospesa fino al 31 dicembre 2015. In base al dm 52/2011 (c.d. «Testo unico Sistri»), entro il prossimo 30 aprile dovrà inoltre essere pagato il nuovo contributo annuale, relativo al 2015.

Autorizzazione integrata ambientale. È fissato nel 7 aprile 2015 il termine entro il quale le installazioni individuate dal dm Ambiente 272/2014 tra quelle sottoposte ad Aia statale ex dlgs 152/2006 devono inviare al Minambiente gli esiti della valutazione della propria potenzialità inquinante (cd. «verifica preliminare»). Valutazione che, se positiva, obbligherà le stesse strutture a presentare allo stesso Dicastero entro il successivo 7 gennaio 2016 la «relazione di riferimento», ossia il documento imposto dall'articolo 29-sexies del dlgs 152/2006 agli impianti Aia che utilizzano sostanze pericolose. Il novero delle installazioni statali interessate dalla scadenza del 7 aprile 2015 coincide con gli impianti di combustione con potenza termica di almeno 300 Mw alimentati esclusivamente a

gas naturale presenti nell'allegato XII, Parte 2 del dlgs 152/2006 (ad esclusione, per deroga generale dello stesso dm 272/2014, di quelli collo-

cio la rituale dichiarazione ambientale Mud. Il modello unico da utilizzare è quello recato dal nuovo Dpcm 17 dicembre 2014. E l'obbligo, lo

classificazione, dalla suddetta data occorre infatti fare riferimento al nuovo Elenco europeo dei rifiuti previsto dalla decisione 2014/955/UE in riformulazione di quello originario ex decisione 2000/532/Ce. In stretta sinergia con la nuova classificazione, dallo stesso 1° giugno 2015 la valutazione delle caratteristiche di pericolo dei rifiuti imposta dal rinnovato Elenco deve inoltre essere effettuata in base ai nuovi criteri introdotti dal regolamento 1357/2014/UE nell'allegato III della direttiva 2008/98/Ce. E in entrambi i casi, essendo le norme Ue in parola «self executing», le nuove prescrizioni saranno direttamente vincolanti anche in assenza di un tempestivo aggiornamento da parte del Legislatore nazionale (rispettivamente dell'allegato «D» alla Parte Quarta del dlgs 152/2006 (nel quale è stata trasposta la versione originaria dell'Elenco dei rifiuti) e dell'allegato I allo stesso Codice ambientale (ove trovano collocazione le regole per l'attribuzione delle caratteristiche di pericolo recepite dalla precedente versione della direttiva 2008/98/Ce).

Altre novità in itinere. Ad arricchire il già articolato e descritto calendario potranno, come accennato, concorrere le ulteriori norme ambientali attualmente al vaglio del Legislatore, tra le quali (oltre al noto ddl «Green economy», che nella versione licenziata dalla Camera nel novembre 2014 prevedeva una stretta su valutazione di impatto



cati interamente in mare). È tuttavia plausibile ritenere che, al fine di garantire coerenza con le regole nazionali, analoga data di scadenza sarà dettata anche dalle Autorità di controllo regionali per le installazioni di propria competenza territoriale.

Ciò in quanto l'obbligo di verifica preliminare è dal dm Ambiente 272/2014 imposto a tutte le installazioni sottoposte ad Aia (sia statale che locale, elencate nell'allegato VIII del dlgs 152/2006) ad eccezione di quelle di esclusiva competenza statale (ex Allegato XII) tenute direttamente, in base allo stesso dm, alla presentazione della relazione di riferimento.

Mud. Scade il 30 aprile 2015 il termine per presentare alle Camere di Commer-

ricordiamo, interessa anche i produttori e gestori di rifiuti che operano in Sistri, poiché il citato dl 192/2014 nel disporre la sospensione fino al 31 dicembre 2015 delle (sole, come più sopra menzionato) sanzioni per la violazione delle specifiche regole sul controllo telematico dei rifiuti ha confermato il parallelo obbligo di osservare fino alla stessa data le tradizionali norme sul tracciamento tradizionale (registri, formulario e comunicazione Mud).

Nuovo elenco rifiuti e caratteristiche pericolo. Scatta infine il 1° giugno 2015 l'operatività sul territorio nazionale delle nuove regole comunitarie su classificazione dei rifiuti e attribuzione delle relative caratteristiche di pericolo. In relazione alla

per impianti di combustione e gestione di rifiuti in rame) vi è l'attesissimo regolamento sulle terre e rocce da scavo. Provvedimento, quest'ultimo, che dovrebbe in base al dl 133/2014 (c.d. «Sblocca Italia») essere adottato entro la metà del febbraio 2015 al fine di coordinare le disposizioni di settore e introdurre criteri ad hoc per il «deposito temporaneo» dei residui da scavo. Sorprese potranno altresì arrivare entro fine mese dalla legge di conversione del citato dl 192/2014, intorno al cui disegno di legge, attualmente all'esame delle Commissioni del Senato, già gravitano numerosi emendamenti volti a differire ulteriormente l'applicabilità delle vigenti sanzioni Sistri.

© Riproduzione riservata

Strada in salita per Lazio e Sicilia

Sono Lazio e Sicilia le pecore nere della green economy italiana. Rispetto ai 21 indicatori presi in esame dagli studiosi per verificare l'attenzione riservata dalle regioni all'ambiente (energia, imprese/edilizia/prodotti, agricoltura, turismo, trasporti/mobilità e rifiuti), per ben 15 volte il Lazio si è dovuto accontentare di un piazzamento nelle parti basse della classifica con addirittura 4 podi in negativo. «La regione risulta al terz'ultimo posto per punti vendita bio (4,2 ogni 100 mila abitanti a fronte dei 7,2 del caso Italia) e dotazioni di parcheggi (7,7 ogni 1.000 auto contro 18,7 della media dello Stivale). Penultimo piazzamento invece in termini di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (meno del 19%) e ultimo per numero di famiglie che dichiarano la presenza di sporcizia nelle strade (quasi la metà, pari al 45,9%)». Solo due elementi di conforto per il Lazio: il secondo posto in Italia per utilizzo dei mezzi pubblici e il terzo per superficie agricola coltivata biologicamente. Ma è la Sicilia la vera maglia nera dello Stivale sul versante ambienta-

le. La regione ha ottenuto infatti l'ultimo posto per risparmio energetico certificato (138,7 tep per 1.000 abitanti), qualità ambientale delle organizzazioni (appena 206 siti certificati ISO 14001 ogni 100 mila imprese) e raccolta differenziata (appena 13,4%). Non solo. Nel parterre di medaglie nere ottenute dalla Sicilia figurano anche 4 penultimi posti (punti di vendita bio, densità di piste ciclabili, dotazione di parcheggi e rifiuti smaltiti in discarica) e 3 terzultimi posti (energia elettrica da fonti rinnovabili, carbon intensity e detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici). «Tra una serie di risultati molto negativi si accendono anche spiragli di luce», hanno avvertito da Fondazione Impresa, «segno che la green economy può trovare spazio in alcune nicchie: la Sicilia è specializzata nell'agricoltura biologica (2° posto per superficie agricola coltivata biologicamente, 2° posto per allevamenti biologici, 3° posto per operatori nel biologico) e presenta un buon risultato in relazione alle merci in uscita e in entrata su strada (2° posto)».

AMBIENTE

Il sigillo di garanzia posto da Fondazione Impresa attraverso l'analisi di 21 parametri

L'economia verde abita a Trento

Sul podio per politiche ambientali Marche e Valle d'Aosta

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Eil Trentino-Alto Adige la regione più green d'Italia. Il sigillo di garanzia è stato posto da Fondazione Impresa che ha scandagliato in lungo e in largo l'intera Penisola, mettendo sotto esame il territorio attraverso l'analisi di 21 parametri: dalla percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, al numero di richieste di detrazioni fiscali presentate per la riqualificazione energetica degli edifici; dalla percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica, al numero di operatori nel biologico o di autobus in circolazione. Nel 2014 Trento e dintorni hanno ottenuto il punteggio più elevato d'Italia stabilendo una vera e propria leadership, specie se paragonata con i diretti inseguitori: Marche e Valle d'Aosta (rispettivamente al 2° e 3° posto) hanno infatti ottenuto un punteggio di gran lunga inferiore, pari nemmeno alla metà del primo classificato. «Il Trentino si è posizionato nelle prime tre posizioni per più di un terzo degli indicatori (8 su 21) e solamente in 4 casi è sceso sotto metà classifica (dall'11° posto in giù)», si legge nel rapporto. «La regione è leader assoluta nelle detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica (51,5 ogni 1.000 abitanti, più del doppio della media italiana pari a 24,1) e per qualità ambientale dei prodotti (56,1 licenze ecolabel ogni 100 mila imprese a fronte di 6 mediamente presenti nello Stivale). Eccellente anche il ridotto volume di emissioni prodotte (secondo posto nella carbon intensity) pari a 180,1 grammi di CO₂ per ogni euro di valore aggiunto, circa la metà di quanto fatto registrare dall'Italia (317,1). Mentre la quota di energie rinnovabili nella produzione di energia elettrica ha incorniciato la regione del Nord al secondo posto con il 92%. Risultato legato all'alta disponibilità di risorse idriche».

Annata da incorniciare anche per le Marche, salite sul secondo gradino del podio grazie a due leadership assolute. La regione ha fatto registrare la più elevata potenza solare-fotovoltaica in conto energia installata in Italia (654,8 Kw ogni mille abitanti) e il numero di punti vendita di prodotti biologici più elevato della Penisola (16 ogni 100 mila abitanti). Bene anche il livello di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili pari all'87,2%. «Come nel caso del Trentino-Alto Adige, l'ottimo risultato finale è la risultante di un rendimento costante attraverso quasi tutti gli indicatori green con solo

La classifica delle regioni italiane

RANK 2014	REGIONI	PUNTEGGIO (Indice di Green economy 2014)	VALUTAZIONE GRADO DI GREEN ECONOMY	NEL RANK DEL 2013 era...
1	Trentino-Alto Adige	+0,685	Molto alto	(1)
2	Marche	+0,280	Alto	(3)
3	Valle d'Aosta	+0,278	Alto	(10)
4	Abruzzo	+0,202	Alto	(8)
5	Toscana	+0,187	Alto	(4)
6	Basilicata	+0,185	Alto	(12)
7	Umbria	+0,127	Medio-alto	(2)
8	Calabria	+0,092	Medio-alto	(14)
9	Veneto	+0,049	Medio-alto	(6)
10	Emilia-Romagna	+0,035	Medio-alto	(5)
11	Piemonte	+0,005	Medio-alto	(7)
12	Friuli-Venezia Giulia	-0,039	Medio	(9)
13	Sardegna	-0,048	Medio	(11)
14	Molise	-0,081	Medio	(16)
	ITALIA	-0,124	Medio	
15	Lombardia	-0,129	Basso	(13)
16	Puglia	-0,216	Basso	(17)
17	Campania	-0,349	Basso	(19)
18	Liguria	-0,363	Molto basso	(15)
19	Lazio	-0,397	Molto basso	(18)
20	Sicilia	-0,504	Molto basso	(20)

Elaborazione: Fondazione Impresa su fonti varie

4 casi su 21 dove le Marche si posizionano al di sotto di metà classifica», hanno avvertito gli esperti di Fondazione Impresa che hanno curato la redazione del rapporto. In particolare, le Marche hanno ottenuto un ottimo posizionamento anche

sul fronte della qualità ambientale dei prodotti (4° per licenze ecolabel), nella raccolta differenziata (4° posto) e negli alloggi agrituristici (5° posto). Il gradino più basso del podio è della Valle d'Aosta, in forte progresso rispetto al decimo piazzamento del 2013. Leadership assoluta per quanto riguarda l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (addirittura con il 100%), la carbon intensity (quasi la metà di emissioni rispetto alla media italiana), e la qualità ambientale delle

imprese con 886,3 siti certificati ISO 14001 ogni 100 mila imprese a fronte di una media italiana di 326,3. Non solo. La Valle d'Aosta ha registrato anche la più bassa percentuale di famiglie che dichiarano sporcizia nelle strade (12,1% contro una media nazionale del 28,6%). Non mancano alcuni aspetti negativi. La regione si è infatti posizionata in fondo alla classifica per quanto riguarda il numero di alloggi agrituristici ogni 10 mila arrivi (0,4 contro una media nazionale di 1,6), le licenze ecolabel e i consumi elettrici coperti da fonti rinnovabili. In effetti, la potenza solare-fotovoltaica installata risulta particolarmente bassa in Valle d'Aosta (18° posto) legata alla dipendenza quasi assoluta della regione dalle fonti idriche nella produzione di energia rinnovabile.

Al di là del terzo posto di testa, l'indice di Green Economy 2014 ha messo in luce alcuni aspetti particolarmente interessanti all'interno dello Stivale. Primo fra tutti, il buon piazzamento dell'Abruzzo che lo scorso anno ha recuperato quattro posizioni arrivando a conquistare il quarto piazzamento. E questo, grazie al secondo posto relativo all'indicatore di dotazione di parcheggi (33,1 ogni 1.000 auto contro una media di 18,7 in Italia) e 3 quarti posti (carbon intensity, alloggi agrituristici e quota di rifiuti smaltiti in discarica). Bene anche la Basilicata, seconda in Italia per operatori attivi nel biologico (oltre 200 ogni 100 mila abitanti, più del doppio del dato italiano) e per trasporto pubblico con 3 autobus ogni 1.000 abitanti, circa il doppio della media nazionale. Tra le criticità, della Lucania, la qualità ambientale dei prodotti, la densità di piste ciclabili e la dotazione di parcheggi. Ma è stata la Calabria la vera rivelazione dell'edizione 2014 del rapporto di Fondazione Impresa. Quella che l'Istat ha indicato come seconda regione più povera d'Italia ha fatto segnare risultati positivi dal punto di vista della green economy. «Per 5 indicatori su 21 la regione è salita sul podio risultando leader del biologico (361,9 operatori ogni 100 mila abitanti contro 86,2 della media italiana) e prima per incidenza di superficie agricola coltivata in modo biologico (25,2% a fronte del 10,2% della media della Penisola)», si legge nel rapporto. «La performance calabrese potrebbe però ancora migliorare praticando alcuni sforzi sul tema dei rifiuti dove la regione compare sempre nella parte bassa della classifica: 19° posto per raccolta differenziata (con appena il 14,7% di rifiuti differenziati rispetto al 42,3% della media italiana) e 18° per rifiuti in discarica e sporcizia nelle strade».

Approvato in aula anche il Regolamento per la diretta streaming dei Consigli comunali

Fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà

Il sindaco Gianni Rossi: «Lo gestirà la Giunta insieme ai servizi sociali»

• **Maria Caretti**

Si è tenuto sabato 14 il Consiglio comunale di S. Marco dei Cavoti.

È stata deliberata l'adesione all'Asmel (Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali) ed approvato l'accordo consortile ad oggetto la Centrale Unica di Committenza per l'espletamento dei procedimenti di gara per conto delle pubbliche amministrazioni. L'opposizione ha votato contro.

Per entrambi i punti, correlati tra loro, ha relazionato l'assessore Valentino Castello. "Come Amministrazione abbiamo deciso di aderire all'Asmel per avvalerci di competenze di varia natura, legale, tributaria e amministrativa, in modo da rendere la macchina amministrativa più efficiente, più trasparente e più celere negli atti che deve porre in essere", ha detto Castello. L'assessore ha sottolineato come tale scelta sia dettata dal continuo cambio di normative ed ha precisato che qualora ci si renderà conto che questa soluzione non sia più opportuna per il Comune si procederà con la revoca dell'adesione.

A seguire la presa d'atto ed adozione del Regolamento di attuazione della Legge regionale n.11 del 23-10-2007. Nel merito ha relazionato l'assessore Cinzia Ialeggio. "In un'ottica di trasparenza degli atti amministrativi abbiamo ritenuto opportuno prendere visione del Regolamento in Consiglio ed approvarlo. Riguarda i criteri per i servizi sociali residenziali, semiresidenziali e territoriali".

Il Regolamento è passato con consenso unanime. Lo stesso è avvenuto per i successivi punti (a relazione in merito sempre l'assessore Ialeggio): Regolamento per la compartecipazione degli utenti al costo delle prestazioni - Piano di Azione e Coesione Servizi di cura per l'infanzia (Micro-nidi e servizi integrativi); Regolamento accesso prioritario della compartecipazione degli utenti al costo del servizio assistenza domiciliare anziani; Regolamento per la determinazione della compartecipazione al costo delle prestazioni e l'individuazione della situazione economica equivalente.

A seguire l'approvazione del Regolamento che disciplina le attività di ripresa audiovisiva e diffusione delle sedute del Consiglio comunale, anche in questo caso il consenso è stato unanime. Il presidente del Consiglio comunale, Angelo Pozzuto, ha esordito col dire: "C'è stato apprezzamento per la diretta streaming dei Consigli comunali, sia da parte della comunità sammarinese, sia dei comuni limitrofi ed anche dei cittadini di S. Marco che risiedono all'estero che grazie a questo strumento si sentono molto più vicini

alla nostra comunità e partecipano attivamente all'attività amministrativa". Il Regolamento attuativo che disciplina la diretta streaming dei Consigli comunali regola il rispetto della privacy, il comportamento e l'atteggiamento che ciascun consigliere deve avere nel corso delle sedute consiliari ma regola anche eventuali riprese da parte di soggetti terzi e l'uso di queste.

Approvato ad unanimità anche il Regolamento comunale del Fondo di solidarietà. Il sindaco Gianni Rossi ha rimarcato di tenere molto a cuore questa iniziativa, avendo purtroppo constatato che c'è una carenza da parte delle istituzioni a poter dare una mano concreta ai cittadini che ne hanno una effettiva necessità. "Come Amministrazione - ha detto - abbiamo creato il Fondo di solidarietà. Sarà la Giunta comunale insieme ai Servizi sociali a gestire il Fondo, che ha già all'attivo 570 euro raccolti con l'iniziativa Maxi Gavettone. L'idea è quella di sensibilizzare gli enti ma anche privati ed aziende a dare una mano concreta ai cittadini in difficoltà economica". Il Sindaco ha sottolineato l'apertura dell'Amministrazione a confrontarsi con l'opposizione, invitando la stessa a collaborare per quanto attiene il sociale con suggerimenti e proposte al Regolamento.

È stato poi approvato il Regolamento per la disciplina e la gestione delle sponsorizzazioni (la minoranza si è astenuta). L'assessore Carla Cocca ha detto che anche questo Regolamento si pone nell'ottica di garantire la massima trasparenza e che lo stesso prevede un contratto tra il Comune e lo sponsor.

Il Consiglio comunale si è chiuso con il punto, approvato ad unanimità: Unicef - conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini stranieri. L'assessore Castello: "Si tratta di un atto simbolico che riconosce uno status sul nostro territorio a ragazzi extracomunitari. È un atto che questa Amministrazione ha voluto per far sentire loro la vicinanza di tutto il Consiglio comunale".

San Marco dei Cavoti

L'assessore Castello:

«Abbiamo deciso di aderire all'Asmel per rendere la macchina amministrativa più celere efficiente e trasparente

Legalità e appalti, i sindaci a confronto con Cantone

L'iniziativa

Attesa tra gli amministratori per il vertice di stamattina
I nodi della gestione pubblica

Il Partito democratico ha convocato addirittura una riunione tra tutti i suoi sindaci giovedì scorso in via Maievoli per preparare l'incontro di oggi. E il primo cittadino di Caserta sta limitando ancora il suo appello. C'è attesa tra le fasce tricolori per l'appuntamento di questa mattina alle ore 8.30 al teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, dove incontreranno il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, in occasione del convegno «Misure straordinarie anticorruzione e antimafia negli appalti pubblici. Operatività della Stazione unica appaltante». Un'iniziativa organizzata dalla deputata Pd, Camilla Sgambato, originaria proprio di Santa Maria.

«Sarà l'occasione per gli ammini-

stratori della provincia di Caserta di confrontarsi su un terreno delicato e fondamentale come gli appalti pubblici, sarà un momento di riflessione comune su come utilizzare al meglio e potenziare gli strumenti di lotta alla corruzione e alle mafie», spiega la Sgambato, che introdurrà i lavori. «Ho raccolto - sottolinea ancora - le sollecitazioni di molti sindaci che in queste settimane mi hanno sottoposto una serie di problematiche nella gestione della cosa pubblica, in particolare proprio per quanto riguarda alcuni aspetti della Stazione unica appaltante. Ringrazio la disponibilità con cui il presidente Cantone ha accolto il mio invito ad un con-



”

Il magistrato
Raffaele Cantone incontrerà i sindaci e poi interverrà alla Sun

fronto che sarà certamente utile a chi ogni giorno opera per il governo dei territori nella nostra provincia».

Il tema della Stazione Unica è fondamentale per i Comuni. Da gennaio è in vigore l'obbligo per i municipi (tranne i capoluoghi) di non espletare gare in proprio, ma di demandarle a strutture appaltanti pubbliche. «Occorre in via prioritaria snellire i tempi degli appalti, altrimenti non hanno senso le norme sull'accelerazione della spesa», ammonisce il sindaco Del Gaudio, che chiederà a Cantone un'attenzione particolare anche per far rispettare «l'obbligo per i consiglieri di rendere pubblici i loro redditi», anticipa.

Il presidente provinciale del Pd e sindaco di Piedimonte Matese, Vincenzo Cappello, pone ancora un'altra questione: «C'è troppa confusione attualmente sulle incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi degli amministratori in enti pubblici, come ad esempio accaduto al consorzio Asi, vicenda per la quale ho presentato ricorso al Tar con l'obiettivo di fare chiarezza. Ma il 24 febbraio è annunciata la nascita del nuovo Ato sui rifiuti e si riproporrà lo stesso problema. Gli amministratori possono far parte degli organismi di gestione? A Cantone chiederemo come affrontare anche questo problema».

lor.iul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA